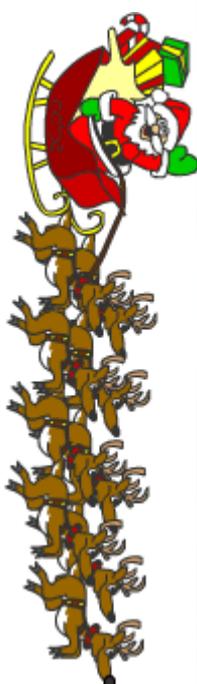




NOVEMBRE e la SUA FATA



**Periodico d'informazione sulle attività culturali e ricreative
redatto dai Volontari dell'A.V.A. del C.D.A. di VARESE.**

**Centro Polivalente Via Maspero, 20 – Varese; sito: www.avavarese.it
Tel 0332/288147 – 0332/286390, fax: 0332 241299, e-mail info@avavarese.it**

Numero 253 novembre – dicembre 2013

Ciclostilato in proprio dal Servizio Sociale del Comune di Varese per uso interno.

Sommario

Sommario		pag	1
Redazione e Collaboratori		“	3
Editoriale	<i>Mauro Vallini</i>	“	3
Buone feste	<i>Silvio Botter</i>	“	4
<u>Com. dell’A.V.A</u> locandina spettacolo teatrale del 16/11	<i>A.V.A.</i>	“	5
<u>Com. dell’A.V.A</u> Bando Concorso letterario per classi V ^e elementari	<i>A.V.A.</i>	“	6
<u>Com. dell’A.V.A</u> Pranzo di Natale sabato 14/12	<i>A.V.A.</i>	“	8
<u>Com. dell’A.V.A</u> Soggiorni 2013/14	<i>A.V.A.</i>	“	9
<u>La voce ai lettori:</u> Poesie di Chicca (Il girasole, Notte, Natale, Presepe)	<i>Nadia Cecconello (Chicca)</i>	“	11
<u>La voce ai lettori:</u> Poesie di Enrico (Due novembre, La Nascita)	<i>Enrico Robertazzi</i>	“	13
<u>La voce ai lettori:</u> Poesie di Stefano (più trascorre il tempo, Preghiera)	<i>Stefano Robertazzi</i>	“	15
<u>La voce ai lettori:</u> Saranno famosi?	<i>Lucia Covino</i>	“	16
<u>La voce ai lettori:</u> Poesie di Carlotta (Passare nel tempo, Natale)	<i>Carlotta Fianza Cavallasca</i>	“	17
Copertina “Storie di casa nostra”	<i>Mauro Vallini</i>	“	19
Le Case e la Casata Perabò (I parte)	<i>A cura di Mauro Vallini</i>	“	20
L’Inquisizione	<i>Miranda Andreina</i>	“	23
Vetrina delle arti e dei mestieri perduti: (Scarparo, Moleta)	<i>Giulio Maran</i>	“	27
Un po’ di storia d’Italia (27 ^a parte)	<i>Giancarlo Campiglio</i>	“	28
Quando a Coquio si costruivano aerei	<i>Giancarlo Elli (ul Selvadigh)</i>	“	34
Curiosità storiche: lo scialle di Zazà	<i>Franco Pedroletti</i>	“	35
Monasteri e conventi nella storia varesina	<i>Franco Pedroletti</i>	“	37
Gennaio 1943	<i>Giancarlo Elli (ul Selvadigh)</i>	“	39
Valentin “Imbariagos”	<i>Ivan Paraluppi</i>	“	41
Copertina “Saggi, pensieri e riflessioni”	<i>Mauro Vallini</i>	“	43
Riflessioni di Lidia Adelia	<i>Lidia Adelia Onorato</i>	“	44
Novembre	<i>Luciano Curagi</i>	“	44
Ricordando le ombre di quella sera	<i>Silvana Cola</i>	“	45

Il pittore	<i>Maria Luisa Henry</i>	“	46
Tempi passati	<i>Giovanni Berengan</i>	“	48
Analfabeti di ritorno	<i>Laura Franzini</i>	“	50
I ricordi di Lilli	<i>Laura Franzini</i>	“	51
Ciao fratellone	<i>Rosalia Albano</i>	“	52
Il gatto Fufi	<i>Rosalia Albano</i>	“	52
Generazioni a confronto	<i>Franco Pedroletti</i>	“	53
Quando Natale era	<i>Silvana Cola</i>	“	54
Natale	<i>Rosalia Albano</i>	“	54
Riflessioni sul Natale	<i>Mauro Vallini</i>	“	55
Ricette di felicità	<i>Giuseppina Guidi Vallini</i>	“	56
Copertina “L'angolo della poesia”	<i>Mauro Vallini</i>	“	57
Al Camposanto	<i>Alba Rattaggi</i>	“	57
Dal giuramento e dalla preghiera di Maimonide, medico e filosofo ebreo del XII secolo	<i>A cura di Maria Luisa Henry</i>	“	58
Poesie di Maria Luisa: (Evadere, Alba rosa) ...	<i>Maria Luisa Henry</i>	“	59
Poesie di Lidia Adelia: (Dall'altura di uno scoglio, Teneri ricordi)	<i>Lidia Adelia Onorato</i>	“	60
Poesie di Giancarlo: (L'abbaiare; Il lamento della terra)	<i>Giancarlo Elli (ul Selvadigh)</i>	“	61
Affresco d'autunno	<i>Luciana Malesani</i>	“	62
Poesie di Luciano (Morire un poco, Come incanti d'onde, Paisan, Fioca)	<i>Luciano Curagi</i>	“	63
Prati verdi	<i>Silvana Cola</i>	“	66
Poesie di Silvana: (Accanto al letto, Senza preavviso, Sotto la pioggia)	<i>Adriana Pierantoni</i>	“	67
Volando nei miei sogni	<i>Mauro Vallini</i>	“	68
Copertina “Gocce di scienze”	<i>Mauro Vallini</i>	“	69
Alcol e alcolismo (3ª parte)	<i>A cura Mauro Vallini</i>	“	70
Un animale di Natale: la renna	<i>Mauro Vallini</i>	“	74
Copertina “Rubriche ed avvisi”	<i>Mauro Vallini</i>	“	77
Notizie e curiosità	<i>Rosalia Albano</i>	“	78
Filastrocca per i nomi delle renne di Natale	<i>Mauro Vallini</i>	“	78
Divagazioni semiserie	<i>Giampiero Brogini</i>	“	79
Spigolando	<i>Iole Ticozzi</i>	“	80

Vocabolario Il cantuccio delle filastrocche Frugando nei cassetti del passato Angolino dei nostri amici ... mici Leggenda dell'agrifoglio Gara di bocce "Lui e Lei" Gara a Bocce Singolo Maschile e Femmine- le Un saluto caloroso La festa dei nonni Presentazione della raccolta di poesie "Li- beri voli"	<i>G. Guidi Vallini – M. Vallini – M. Andreina</i> <i>G. Guidi Vallini – Rosalia Albano</i> <i>G. Guidi Vallini – A. Pierantoni</i> <i>Giuseppina Guidi Vallini</i> <i>Giuseppina Guidi Vallini</i> <i>Alberto Mezzera</i> <i>Alberto Mezzera</i> <i>Giuseppina Guidi Vallini</i> <i>G. Guidi Vallini – Giuseppe Croci</i> <i>Giuseppina Guidi Vallini</i>	“ 81 “ 82 “ 84 “ 85 “ 87 “ 88 “ 89 “ 90 “ 91 “ 93
-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------

Redazione:

Mauro VALLINI Giuseppina GUIDI VALLINI Giovanni BERENGAN	CAPOREDATTORE SEGRETARIA Rapporti con A.V.A. e Comune
-------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------

Articolisti presenti alle riunioni di redazione:

Miranda ANDREINA Giampiero BROGGINI Luciano CURAGI Giuseppina GUIDI VALLINI Ivan PARALUPPI Mauro VALLINI	Rosalia ALBANO Giancarlo CAMPIGLIO Giancarlo ELLI Maria Luisa HENRY Franco PEDROLETTI	Giovanni BERENGAN Silvana COLA Laura FRANZINI Lidia Adelia ONORATO Adriana PIERANTONI
-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------------------------------

Hanno contribuito anche:

Maria ALBANESE Lucia COVINO Giovanni LA PORTA Alberto MEZZERA Stefano ROBERTAZZI	Silvio BOTTER Giuseppe CROCI Luciana MALESANI Alba RATTAGGI	Nadia CECCONELLO Carlotta FIDANZA CAVALLASCA Giulio MARAN Silvana ROBERTAZZI
----------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------------------

Unitamente a tutti i lettori del nostro periodico, ringraziamo un'anziana insegnante che ha offerto 10 €.

EDITORIALE

Mauro Vallini

Gentili lettrici e cari lettori, questo numero doppio comprende novembre e dicembre. Due mesi che concludono questo 2013 ricco di avvenimenti, alcuni gioiosi, altri tristi. Riepilgarli in questa breve nota, sarebbe troppo lungo. Mi fermo quindi a queste poche righe in cui colgo l'occasione, insieme a Silvio Botter di augurare buone Feste a tutti i lettori e ricordo che il 9 dicembre sarà festeggiata la pubblicazione del secondo libro di poesie "Parole" della nostra articolista ed amica Maria Luisa Henry.



A.V.A. ASSOCIAZIONE VOLONTARIATO ANZIANI

Associazione di Promozione Sociale C.F. 95017360124

Centro Sociale Polivalente di Via Maspero, 20 - 21100 VARESE

Tel. 0332 - 288 147

Fax 0332 - 241 299

www.avavarese.it - E-mail: info@avavarese.it



Carissimi soci

ho riflettuto molto prima di scrivere a tutti voi queste mie righe augurali in occasione delle prossime festività.

Quest'anno ci stiamo avvicinando ad esse in un clima quasi surreale: la nostra Italia prigioniera di demagogie sembra soffocare da interessi e veti sovrapposti che per molti di noi risultano difficili da comprendere.

Sembra che pochi siano interessarti al bene comune ma solo all'interesse personale. Sembra che l'anziano non esista per loro salvo per fare pubblicità a protesi uditive.

Indubbiamente questo è stato un anno difficile per tutti, sia sotto l'aspetto economico che sotto l'aspetto sociale, ma nonostante tutte le difficoltà abbiamo cercato, come consuetudine, di andare avanti senza mai perderci d'animo.

Proprio l'avvento delle prossime festività e in particolare del Santo Natale, che è la festività della "SPERANZA", impone a tutti noi di guardare avanti, non con rassegnazione, ma con fiducia e magari con un pizzico di ottimismo.

Questo è il mio augurio: fiducia in noi stessi e speranza in un mondo migliore.

A tutti voi e ai vostri familiari il caloroso abbraccio augurale del vostro Presidente

Silyio Botter

Comunicazioni dell'A.V.A.



PRESSO IL SALONE BAR
DEL CENTRO DIURNO INTEGRATO
DI VIA MASPERO 20 - VARESE



Sabato 16 Novembre ore 14,30

Il Gruppo di Teatro dell'ARCI di Varese
"I RAGAZZI DI ANNA"

i morti non pagano le tasse!

Commedia di Nicola Manzari

REGIA DI ANNA BOSSI BONOMI

Personaggi e interpreti

Marco Vecchiotti	Nino Marra
Amalia	Lucia Alagna
Geltrude	Rosaria Borghi
Nunzia	Mila Cattaneo
Gigi	Sergio Rossi
Padrone di casa	Fausto Guerzoni
Mariella	Anna Gada
Nicoletta	Rosaria Borghi
Sindaco di Brà	Liliana Terzi
Sindaco di San Martino	Sergio Rossi

INGRESSO LIBERO



A.V.A. ASSOCIAZIONE VOLONTARIATO ANZIANI

Associazione di Promozione Sociale C.F. 95017360124

Centro Sociale Polivalente di Via Maspero, 20 - 21100 VARESE

Tel. 0332 - 288 147 Fax 0332 - 241 299

www.avavarese.it - E-mail: info@avavarese.it



ANCeSCAO

L'Associazione Volontariato Anziani di Varese, al fine di favorire i rapporti intergenerazionali tra giovani e anziani, visto il buon esito delle precedenti edizioni,

BANDISCE

la 6° edizione del concorso letterario riservato agli alunni delle classi 5° delle scuole primarie del Comune di Varese avente per tema:

"COME CAMBIEREI IL MONDO"

REGOLAMENTO

- Il Concorso è aperto a tutti gli alunni e le alunne delle classi 5° delle scuole primarie del Comune di Varese.
- I racconti, realistici e/o fantastici non devono superare le **sei pagine**.
- Le/gli insegnanti di ogni classe 5° faranno svolgere individualmente il tema proposto e, tra i vari elaborati, **ne sceglieranno tassativamente uno per classe**, pena l'esclusione dal concorso. Non saranno accettati lavori collettivi.
- Gli elaborati devono riportare in calce nome, cognome, scuola, classe e sezione di provenienza dell'alunno, nome del/della docente, indirizzo e n° di telefono e/o indirizzo e-mail della scuola di appartenenza.
- I testi dovranno pervenire entro e non oltre il **15 dicembre 2013** con la posta ordinaria o consegnati a mano al seguente indirizzo:
A.V.A - Concorso letterario - Via Maspero, 20 - 21100 Varese.
Si possono inviare i testi, con la stessa scadenza, anche via e-mail al seguente indirizzo **avavarese@libero.it**.
- Gli elaborati non verranno restituiti e l'A.V.A. si riserva l'eventuale pubblicazione e/o diffusione di testi inviati al concorso.
- I racconti premiati verranno pubblicati sul periodico "La Voce".
- La Commissione giudicatrice sarà formata da cinque membri designati dall'AVA i cui nomi verranno resi noti all'atto della premiazione ed esprimerà giudizi inappellabili e insindacabili.

- Gli autori o le autrici designati dalla Giuria saranno così premiati:
1° classificato: medaglia personalizzata + premio speciale
2° classificato: medaglia personalizzata + premio speciale
3° classificato: medaglia personalizzata + premio speciale
Alle classi di appartenenza degli alunni classificati verrà assegnato un buono acquisto per materiale didattico.
- La giuria potrà assegnare targhe o premi speciali o segnalare fino ad ulteriori tre testi, qualora lo ritenga opportuno.
- A tutte le scuole e a tutti i concorrenti verrà consegnato un attestato di partecipazione.
- Alla cerimonia di premiazione sono invitati tutti i concorrenti con i loro insegnanti e compagni/e di classe.
- Copia di questo bando è presente sul sito dell'A.V.A.

www.avavarese.it

**LA PREMIAZIONE AVRA' LUOGO
VENERDI' 28 MARZO 2014
ALLE ORE 14,30**

**presso il Centro Sociale Polivalente di via Maspero 20
Varese**

**in concomitanza con i festeggiamenti dei soci che hanno
compiuto 80 anni nel 2013**

**Per informazioni telefonare allo 0332/288147
Fax 0332/241299 o all'indirizzo e-mail: avavarese@libero.it**

con il patrocinio del Comune di Varese





A.V.A.
Associazione Volontariato Anziani
Centro Sociale Polivalente
Via Maspero 20
21100 - Varese



CI FACCIAMO GLI AUGURI DI BUON NATALE

PRANZO SOCIALE

SABATO 14 DICEMBRE 2013

ORE 12,30

PRESSO IL NOSTRO CENTRO



POSTI DISPONIBILI LIMITATI

Prenotazioni in segreteria A.V.A.

entro il 6 dicembre 2013

La voce ai lettori

Poesie di Stefano

Più trascorre il tempo.

***D**i ogni persona e d'ogni cosa che abbiamo conosciuto, che abbiamo amato, che abbiamo odiato nella vita, più trascorre il tempo, sempre meno ci rimane.. ma di loro ancora un poco resta in noi, sempre più sbiadito, sempre più confuso...*

***R**imangono sempre più indistinti dentro di noi i personaggi della nostra infanzia e della nostra gioventù: le strade che percorremmo per andare a scuola.. i volti che vedemmo un giorno di chi ci fu vicino... il viso della ragazza che per prima ci fece fare l'amore!*

***D'**ogni persona e d'ogni cosa che abbiamo conosciuto, che abbiamo amato, che abbiamo odiato nella vita, più trascorre il tempo, sempre meno ci rimane... ma di loro ancora un poco resta in noi, sempre più sbiadito, sempre più confuso.*

***M**a non è sempre rispettata questa regola: tu sei così diversa dalle altre, che anche in questo hai fatto un'eccezione: dal giorno in cui ti sei nascosta dietro il tuo silenzio, più trascorre il tempo, più ti sento viva e palpitante accanto a me!*



Preghiera

*C*risto Gesù che fosti uomo
e anche Dio - di certo più
Dio che uomo - insegnami
il segreto della vita..
Insegnami a viver l'esistenza
da vero uomo... Tu che
nel breve corso della vita
provasti tutto: a nascere
nel povero tugurio d'un umile
animale..a esser venerato
da sovrani... a fuggire
in groppa a un asinello...
ad esser osannato come Dio..
a compiere incredibili
miracoli: come far acquistare
la vista a un cieco
come fare risuscitare
Un morto.. ad essere processato
come un feroce delinquente...
ad essere crocifisso in mezzo
a due ladroni..e poi,
risuscitato, ad essere
trasportato nel mezzo
d'una luce incandescente
e nugoli d'incenso
fra gli angeli nel cielo...
Cristo Gesù che fosti uomo



Stefano Robertazzi

Saranno famosi?

Lucia Covino

dalla rivista "Il Messaggero"

Ho letto sulla rivista "Il Messaggero" di ottobre un articolo di Beatrice Masini, molto interessante, soprattutto relativamente all'educazione musicale dei giovani, che nel nostro Paese non è molto sentita ed attuata.

Mi è sembrato utile inserirlo sul nostro periodico La Voce perché possa essere letto da più persone interessate all'argomento. Importante sarebbe poter suggerire a chi di competenza programmi più adeguati per un valido insegnamento musicale, così come avviene in molte altre nazioni.

Ed ecco qui di seguito il menzionato articolo:

Saranno tutti famosi? Certo che no. Saranno tutti musicisti? Nemmeno. Eppure le serie TV più popolari del momento dedicate ai ragazzini parlano di sogni e di canzoni, di successo e di fama raggiunta attraverso le note. Qualche anno fa ai vertici di questa "invasione pop" sul piccolo schermo c'erano le eroine Patty e Hannah Montana; ora tocca all'onnipresente Violetta che ormai spopola pure in cartoleria sotto forma di libri, zaini e quaderni per la scuola. Che dire poi del successo di Austin & Ally, serie TV sulle vicende di una giovanissima band o del docu-film dedicato al gruppo pop One Direction? Tutti fenomeni innocui e temporanei, curiosamente accomunati dalla passione per la musica.

Magari i bambini studiassero sul serio uno strumento per imitare i loro idoli! Si tratta però di un impegno faticoso, che richiede costanza; più facile immaginare che tutto succeda con uno schiocco di dita, come al di là dello schermo, dove ogni cosa è resa possibile dalla magia ingannevole della finzione.

Poesie di Carlotta

Passare nel tempo

*Si snodano
nell'immobile tempo
percorsi di vita.
Un punto di partenza,
la certezza di una fine.*

*Occhi da volgere
a cieli di lente stagioni,
da levare a cime
che sfidano l'azzurro,
da perdere, cavalcando le onde,
nell'immensità del mare.*

*Stupore al fiorire del pesco,
al canto degli uccelli,
al profumo delle viole
che si nascondono tra l'erba nuova,
alla scoperta di cuori
che si aprono ad altri cuori.*

*Così si può passare nel tempo
senza l'ansia del tempo che passa.
Poco importa emergere o possedere:
ciò che vale è già nel percorso
a disposizione di ogni vita.*



Natale

*F*redda è la notte
C'è buio a Betlemme...

*L*à nella grotta
Nasce la luce
Che percorre i millenni
E come cometa
Addita la via
A chi è disperso
In deserti di vita.

È Natale
Nel viver di oggi
Assillano i giorni
Abbagliano luci.

*A*scolta fratello...
In dolce penombra
Facciamo silenzio
Saremo pastori
Di un nuovo presepe
Porterà alla grotta
Ognuno il suo dono.
Se aspro è il percorso
Tendiamo la mano
Insieme di certo
Il cammino sarà
Più liscio più umano.



Storie di Casa nostra



Saggi, Pensieri, riflessioni¹⁴



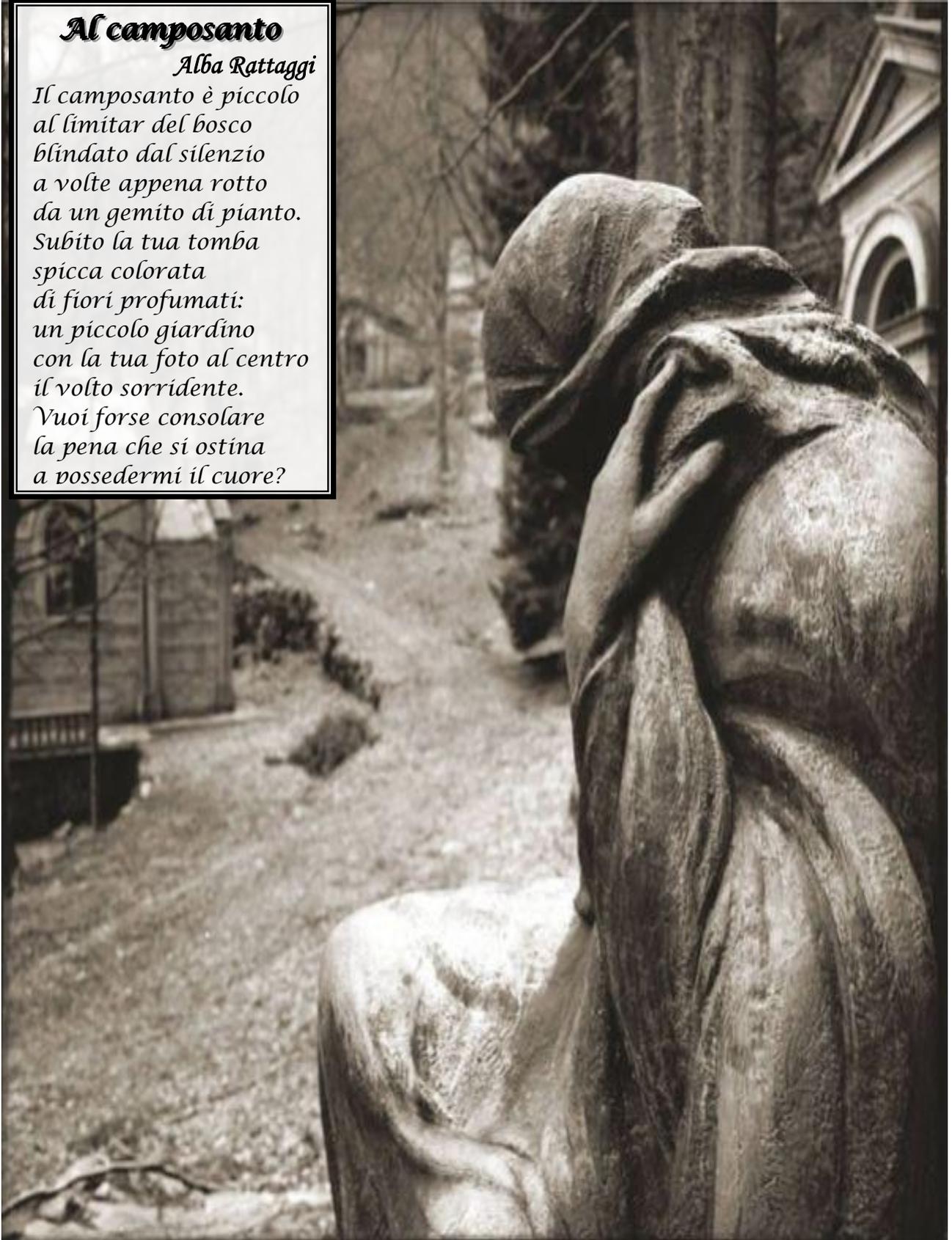
Bucaneve: La Primavera che vince sull'inverno.
Potesse la buona volontà vincere sull'indifferenza!

L'angolo della Poesia

Al camposanto

Alba Rattaggi

*Il camposanto è piccolo
al limitar del bosco
blindato dal silenzio
a volte appena rotto
da un gemito di pianto.
Subito la tua tomba
spicca colorata
di fiori profumati:
un piccolo giardino
con la tua foto al centro
il volto sorridente.
Vuoi forse consolare
la pena che si ostina
a possedermi il cuore?*



Gocce di Scienze



L'alcolismo è una malattia e un grave problema sociale.

Rubriche e avvisi



Benedetto Antelami
Battistero di Parma
Ciclo dei mese:
Novembre

Benedetto Antelami
Battistero di Parma
Ciclo dei mese:
Dicembre

**Risate, Spigolature, Relazioni su attività svolte
ed ... anche altro**

Sezione "Storia di casa nostra"

Le Case e la Casata Perabò (I parte)

a cura di Mauro Vallini

Nell'età viscontea e in quella sforzesca Varese si arricchì di varie «*case da nobi-le*» ma purtroppo il successivo rinnovarsi della città ne ha distrutte molte. Nel vicolo Perabò rimane il magnifico finestrone in cotto, finemente modellato, della casa Perabò, indice di una maturità stilistica non comune nella composizione e nell'esecuzione.

La famiglia Perabò ha inoltre lasciato tracce araldiche in qualche casa di Varese, come ad es. sul portale rinascimentale di pietra nel citato vicolo, dove si vede lo scudo detto «*parlante*» cioè con figure alludenti al cognome: le pere e il bove.

LA CASATA PERABÒ NEL XIV E XV SECOLO

Agli inizi del milleduecento era in declino l'autorità, non solo giuridica, dei Conti del Seprio; essi non avevano più alcun peso nelle istituzioni del borgo di Varese, antico alleato, divenuto politicamente sempre più autonomo. Allorché, nel 1287, nelle lotte intestine tra le nobili famiglie di Milano, Ottone Visconti rase definitivamente al suolo Seprio, perché più non risorgesse, Varese ne divenne la più fedele alleata.

All'inizio del XIII secolo, un Perabò di nome Jacobus, era

a capo del borgo di Varese che già si reggeva a Comune; personaggio questo descritto come uomo di gran senno, i cui «*savi giudizi da lui pronunciati nelle assemblee, meritavano di essere conservati e consultati anche dai posteri*»

Dobbiamo attendere gli inizi del XIV secolo per ritrovare nuovamente notizie della famiglia Perabò. Varese a quel tempo era divenuto un centro commerciale e religioso tra i più rilevanti della Lombardia. A quel tempo si era mossa la macchina dell'inquisizione nel quadro della sistematica opera di persecuzione voluta da Papa Giovanni XXII contro i "ghibellini" sospettati di favoreggiamento nei riguardi dei Visconti di Milano, bollati questi ultimi nel 1322 come eretici manifesti.



Con le citazioni del 12 aprile 1323 venne per la prima volta implicato un gruppo di nobili varesini con l'accusa di aver collaborato con gli eretici di Milano; tra i componenti delle molte famiglie nobili di Varese incriminate, furono indiziati Jacopo e Giovannino Perabò, rimossi dalle loro cariche pubbliche. Questa posizione filo viscontea ebbe a costar caro ai varesini; solo con il pagamento in extremis di sedicimila lire imperiali poterono evitare il saccheggio del borgo da parte delle truppe di Antonio FISSIRAGA, podestà di Milano.

Cessate, un ventennio dopo, le persecuzioni inquisitorie del Santo Ufficio, il borgo Varese iniziò un periodo di prosperità economica sotto il Ducato di Milano, non avendo per nulla risentito delle lotte cittadine tra Torriani e Visconti.

I nobili Perabò erano divenuti, nel tessuto politico varesino, una delle famiglie eccellenti; non poteva mancare, come del resto era consuetudine nell'etica del ceto patrizio, il rituale ossequio alla Chiesa locale e la costante attenzione alle strutture pubbliche.



A metà del secolo XIV, Andreolo Perabò supportato da altre famiglie patrizie del borgo aveva costituito in Varese un movimento denominato Scuola o Compagnia di San Giovanni Battista. Domenico Perabò istituiva, nel 1357, una Cappellania nella Chiesa di San Cristoforo e San Giacomo, poco dopo, nel 1362, Primolo Perabò ne seguiva l'esempio, disponendo che ogni anno venisse fatta un'elargizione all'Ospedale un moggio di mistura (segale o miglio).

Determinante per lo status di patriziato della Casata Perabò, fu di certo la decisione di Giovannolo, detto Zolo, di istituire, il 27 luglio 1375, nella collegiata di San Vittore, una Cappellania dedicata a Santa Maria Longa, situata al lato sinistro dell'altare maggiore della Basilica.

Questa munifica iniziativa avrebbe fruttato alcuni secoli dopo, nel 1630, il riconoscimento nobiliare da parte dell'imperatore Ferdinando II;

LA CASATA PERABÒ NEL XVI SECOLO

Questa situazione ebbe a mutare radicalmente con la nomina ad Arcivescovo di Milano di Carlo Borromeo; la venuta a Varese dell'Arcivescovo non fu di certo un evento casuale. Il giorno 11 novembre 1567, in occasione della prima visita pastorale alla diocesi di Varese, Carlo Borromeo non perse tempo a sottolineare con fermezza che la vita ecclesiastica delle comunità non doveva essere per nulla condizionata da pressioni esterne, né laiche, né politiche.

Fu con una certa sorpresa che i membri della Collegiale di San Vittore di Varese si videro convocati in tutta fretta da Carlo Borromeo nel Consiglio Ecclesiastico della Diocesi; da tempo trascurato, se non dimenticato dal clero locale.

In quel concistoro riunito in tutta fretta, il canonico di San Vittore Bernardino Perabò di certo non si sarebbe aspettato da parte del suo Arcivescovo, una dura critica al Clero secolare della diocesi varesina, incolpato di asservimento alle locali autorità politiche e alle casate patrizie. Né tanto meno una dettagliata censura amministrativa sull'esiguità delle entrate diocesane, dovute, secondo il Borromeo, allo scarso impegno pastorale del Clero locale, a dispetto del numero elevato di prelati disponibili.

Ma, circostanza ancor più grave a giudizio dell'eminente arcivescovo, che da più di un quarto di secolo nella Collegiata di Varese non sedesse alcun prevosto nominato, more solito, dalla curia milanese. A nulla valsero le giustificazioni di Bernardino a difesa di una situazione diocesana consolidata nel tempo, né tanto meno a contrastare la decisione di Carlo Borromeo di ridurre drasticamente da trentadue a diciotto il numero dei canonici della Collegiale di San Vittore. A seguito di tale grave provvedimento disciplinare, la Collegiale di San Vittore, venne affidata ad un sacerdote "teologo" nominato direttamente dalla Curia di Milano, carica questa rimasta immutata per oltre mezzo secolo, ancora in essere in occasione della successiva visita pastorale del Cardinal Federico Borromeo.

Non abbiamo notizie sul destino di Bernardino e dei quattordici prelati esclusi; di certo fu un duro smacco per la famiglia Perabò.

In occasione della visita pastorale, Carlo Borromeo volle visitare l'Ospedale di San Giovanni e l'Ospizio alle Nove Fonti; narra il Borri che ne trasse un'impressione triste e dolorosa.

L'Ospedale di San Giovanni, un edificio cadente e squallido, non offriva un'adeguata assistenza sanitaria ai bisognosi; dimenticato dalle autorità comunali, trascurato dagli stessi cittadini, si manteneva con le scarse rendite di qualche lascito testamentario.

Non migliore era la situazione dell'Ospizio situato alle Nove Fonti; disabitato da tempo, lasciato all'incuria dagli amministratori, era oramai una struttura fatiscente priva di ogni conforto abitativo, ne tanto meno sanitario.



Volendo porre fine ad uno stato di cose così deplorabile, l'Arcivescovo Borromeo convocò in Basilica il Podestà di Varese unitamente ai Consoli e uomini di Provvisione del borgo.

Nel 1569 venne eletto quale rettore dell'Ospedale, Angelo Perabò, figlio di Andrea; un incarico ad un laico Perabò voluto dall'Arcivescovo, quasi a compenso dell'onta di San Vittore, un mandato che per la famiglia Perabò diverrà quasi istituzionale nei successivi secoli, a dimostrazione di quanto pesasse nel borgo l'importanza e la responsabilità di questa struttura ospedaliera.

Nelle vicende politico-ecclesiastiche di quel periodo s'inserisce la storia di un singolare studioso; Girolamo Perabò. Autorevole ricercatore in fisica e scienze matematiche, amante delle arti nobili quali poesia e musica, venne chiamato a Roma da Pio IV. Non abbiamo notizie della sua vita, né delle motivazioni per cui il Girolamo fu invitato a Roma dal Pontefice. La cronaca riporta che non giunse mai in Vaticano, essendo defunto durante il viaggio nel 1557.

Sullo scenario cinquecentesco della vita religiosa varesina appare uno straordinario personaggio, questa volta femminile: Caterina Perabò. Figlia di Angelo Perabò, ancor giovane, l'11 gennaio 1631, aveva perso il fratello Bernardo durante l'epidemia della peste che a quel tempo dilagava in tutta la Lombardia. Costretta in quarantena nella casa del cugino situata alla Paina nel territorio di Casbeno, il 19 gennaio 1631 Caterina, nel timore di soccombere pur essa all'epidemia, aveva espresso un testamento orale notificato da Gian Angelo Maria Castiglioni, notaio di Varese. Avrebbe donato all'Ospedale dei Poveri metà dei suoi averi.

Il destino fu benigno con Caterina; il temuto contagio non ebbe, quasi per un miracolo, a verificarsi. Con la morte del fratello, rimasta orfana, dovette provvedere al governo dei beni familiari, davvero cospicui, avuti in eredità dal padre e dal fratello.

Allorché l'Arcivescovo Borromeo, desideroso di dare vita ad un Convento di suore nel borgo di Varese, volle adempiere alla promessa fatta alle Vergini di Sant'Orsola nella sua prima visita pastorale, Caterina propostasi all'Arcivescovo ed eletta Badessa < a se ipsi > nell'anno 1584, mise immediatamente a disposizione della Congregazione uno stabile di sua proprietà una casa d'accoglienza per dare un tetto alle Vergini di Sant'Orsola che già operavano nell'Ospedale dei Poveri, per ospitare giovani e meno giovani desiderose di abitare in comunione senza assumere obblighi religiosi che le tenesse soggette alla giurisdizione della diocesi. Il Convento nel 1587 venne dotato di una chiesa. Può apparire singolare la decisione di Carlo Borromeo di consentire la nascita di un Monastero laico ma l'Arcivescovo ben sapeva che favorire una famiglia patrizia come i Perabò avrebbe rappresentato un ulteriore argine al preoccupante diffondersi del protestantesimo dal vicino Ticino.

La seconda metà del XVI secolo, vedeva gli spagnoli dominare incontrastati nella vita politica della Lombardia. Per quanto riguarda il borgo di Varese, il nuovo Governatore di Milano, il Duca di Albuquerque, aveva mostrato sin dal suo insediamento, di voler sopprimere quei benefici, non solo politici, ottenuti dai Visconti e dagli Sforza, nell'intento di restaurare un regime di maggior controllo e dipendenza dell'autorità centrale di Milano.

Il 18 dicembre 1577, alla presenza del Podestà, lo spagnolo don Giovanni PACIECHO, si tenne un affollato comizio nel battistero di San Giovanni a sostegno dell'autonomia politica del borgo; un solenne plebiscito con l'intervento di duecentocinquanta nobili e maestri d'arte delle quattro squadre di Varese. Compatta e determinante fu la presenza del Casato Perabò.

Questa massiccia partecipazione popolare ebbe se non altro il risultato di mitigare i piani velleitari dei dominatori spagnoli; il borgo di Varese riuscì, se pur a fatica, a mantenere inalterata quella autonomia di governo così faticosamente ottenuta dal Ducato dei Visconti.

Era comunque necessario cautelarsi: qualche anno dopo, nel 1583, la comunità di Varese al fine di contenere le continue ingerenze del governatore spagnolo, decise di darsi un nuovo ordinamento politico amministrativo; furono creati i reggenti in numero di sei, eletti a suffragio universale, costituirono la prima rappresentanza democratica del Comune. Nel 1585, fu eletto per la prima volta il Consiglio dei Reggenti. Per la squadra di Santa Maria fu nominato Carlo Alberto PERABÒ.

Ma al di là dei vitali problemi dell'assetto politico, non poteva mancare l'interesse nei riguardi dei monumenti che caratterizzavano l'immagine cittadina. Verso la fine del XVI secolo, il podestà di Varese, lo spagnolo don Alessandro de FARRA, preso atto della fatiscenza della Chiesa di San Vittore, convocò nel pretorio i Consoli del borgo, i reggenti o uomini di Provvisione delle sei squadre; decisa la demolizione; i lavori di ricostruzione iniziarono nel 1580, diretti dall'architetto varesino Giuseppe BERNASCONE e durarono sino al 1606. Gli uomini di Casa Perabò divennero protagonisti in questa fase di ristrutturazione con un cospicuo apporto finanziario; da Giuseppe Perabò, a quel tempo reggente della squadra di Santa Maria, alle nobili famiglie di Angelo, Cristoforo e Giovanni Alberto e infine di Nicolao.

L'Inquisizione, macchia indelebile per la Chiesa Cattolica

Miranda Andreina

Era l'istituzione ecclesiastica fondata dalla Chiesa Cattolica per indagare e punire, mediante un apposito tribunale, i sostenitori di teorie considerate contrarie all'ortodossia cattolica. Degno d'attenzione il fatto che i poveri malcapitati non avevano diritto ad un difensore.

Ma... come e perché nacque l'Inquisizione? Dopo secoli di sostanziale compattezza, sul finire del XII secolo, la Chiesa fu attraversata da pericolosi segnali di cambiamento. L'Alto Medio Evo era finito ed i grandi centri dell'Impero Romano riprendevano a popolarsi e a diventare snodi per l'economia e la visione del mondo. Grande contributo a questo risveglio fu dato anche dalle Università che fiorirono in quel periodo. La tradizionale organizzazione del tempo entrava in crisi, e i rapporti di potere erano compromessi da una classe emergente: la Borghesia.

Infatti, non fu un caso che le prime "eresie" contro cui si scatenarono le persecuzioni furono "eresie cittadine"



Catari: S. Domenico e il miracolo del libro

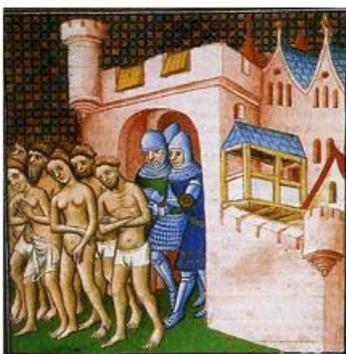
I principali così detti "eretici" furono i "catari", movimento nato in Francia, ed i "Valdesi", movimento nato nel 1173 da Pietro Valdo. Al di là delle differenze sul piano dottrinale, questi movimenti erano nati da un identico tentativo di vivere in comunità come facevano i primi cristiani, animati da un vero spirito di fratellanza,



Tavola valdese

giudicavano la Chiesa al servizio di Satana, perché corrotta e attaccata ai beni materiali. Volevano predicare i Vangeli in pubblico, cosa consentita solo ai chierici ed agli ecclesiastici ma non ai laici e alle donne, e la lettura individuale era inaccettabile alla Chiesa romana, per paura di un processo di trasformazione dagli esiti quanto mai pericolosi e imprevedibili.

E qui iniziò la persecuzione di questi poveretti. Furono individuati e giustiziati in maniera sommaria, un vero massacro, i loro beni confiscati, e tutto questo da coloro che, detto da loro, rappresentavano Dio e agivano nel nome di Gesù. Con il tempo, e con l'istituzione dell'Inquisizione, la persecuzione si estese anche ad altre persone che la pensavano diversamente da quelle menti ottenebrate dal fanatismo e dal materialismo.



I Càtari cacciati da Carcassonne in una antica miniatura

Beziérs, 22 luglio 1209

Cade la città, sotto assedio, con il massacro di oltre 20.000 Càtari. Così ha inizio la Crociata contro gli Albigesi bandita da Papa Innocenzo III. L'abate Amaury, durante l'assedio, per distinguere i cattolici dagli eretici, ordina: "Uccideteli tutti, Dio saprà riconoscere i suoi".

Storicamente l'Inquisizione si può considerare già stabilita nel Concilio di Verona nel 1184, da Papa Lucio III e dall'Imperatore Federico Barbarossa, con la bolla¹ “**Ad Abolendam**” detta anche “*Bolla di Rusigli*”, antica residenza estiva papale nel comune di Gavigliano (Roma).

Questo decreto stabilì il principio, estraneo al Diritto Romano il quale si riflette ancora oggi in una lista di termini legali latini, e venne utilizzato a lungo sotto il Sacro Romano Impero (963 – 1806), secondo il quale, anche in assenza di testimoni, si poteva essere accusati di eresia e dunque subire un processo dal quale difficilmente si veniva assolti. Un semplice sospetto bastava per iniziare il processo.

Nel 1252 con una nuova bolla “**Ad extirpanda**” (per estirpare) emessa il 15 maggio da Papa Innocenzo IV, confermata poi da Papa Alessandro IV il 30 novembre 1259 e da Papa Clemente IV il 3 novembre 1265 si legge che ... Tema di questa era la prima approvazione pontificia delle torture come strumento per ottenere la confessione nei processi inquisitori (*sfido chiunque a non confessare sotto tortura*).

In seguito, oltre che agli eretici, questo dolce trattamento fu adottato anche per la stregoneria, l'astronomia (vedi Galileo Galilei) e per gli ebrei.

Questa Inquisizione medioevale si distingue dall'Inquisizione spagnola (la più feroce, crudele e sanguinaria) Istituita da Papa Sisto IV nel 1478 su richiesta dei Sovrani Ferdinando e Isabella di Spagna, e fu poi estesa nelle colonie dell'America Latina e nel regno di Sicilia. Ci fu poi l'Inquisizione Portoghese, istituita da Papa Paolo III nel 1530 su richiesta del Re Giovanni III e si estese al Brasile, alle Isole di Capo Verde e Goa in India.

Allo scopo di combattere la Riforma Protestante, il 1° Luglio 1542 Papa Paolo III emanò un'altra Bolla “**Licet ab initio**” (è permesso inizialmente) con la quale si istituiva l'Inquisizione romana, ossia la “*Congregazione della Sacra Romana ed Universale Inquisizione del Sacro Ufficio*”.

Mentre negli Stati Europei dell'Ottocento veniva soppresso il Tribunale dell'Inquisizione, questo fu mantenuto dallo Stato Pontificio ed assunse nel 1908 sotto il

papato di Pio X il nome di “*Sacra Congregazione del Santo Ufficio*”, finché, con il Pontificato di Paolo VI, in un clima profondamente mutato dopo il papato di Giovanni XXIII, assunse nel 1965 l'attuale nome di “*Congregazione per la dottrina della Fede*”.

La prima comunità cristiana conobbe subito divisioni, ma non vi sono indicazioni all'uso della forza per ricondurre all'osservanza della dottrina chi se ne fosse allontanato.

In Matteo (cap. 18 vs.15-22), dopo la parabola delle pecorelle smarrite è scritto: «*Se tuo fratello commette un fallo, va e convincilo; se ti ascolta avrai guadagnato il tuo fratello, se non ti ascolta, prendi una o due persone; se rifiuta di ascoltarle dillo alla Congregazione, se rifiuta di ascoltare anche questa, sia per te come il pagano ed il pubblicano... Allora Pietro accostatosi gli chiese “Signore, se mio fratello pecca contro di*



¹ La **bolla pontificia** o **bolla papale** (in latino *bulla apostolica* o *bulla pontificalis* o anche *bulla papalis*) è una comunicazione ufficiale in forma scritta emanata dalla Curia Romana con il sigillo del Papa. Il termine deriva dal latino *bulla* che fa riferimento all'aspetto del sigillo ed era usato, già prima del 1400, per descrivere ogni decreto (forma solenne) o lettera (forma semplice) che fosse stato emanato dal pontefice.

me, quante volte devo perdonare? Fino a sette volte?” Gesù gli disse “Io non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette”.

Stava a significare che si sarebbe perso il conto, perdonare sempre. Gesù non approva la conversione delle pecore smarrite che con i mezzi della dolcezza ispirati dall'amore e dalla bontà.

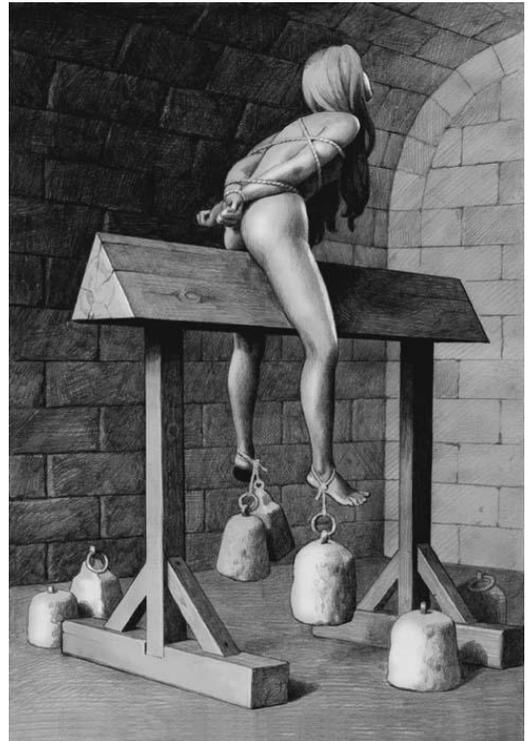
Nei primi anni del II secolo, Ignazio raccomanda di evitare gli eretici che chiama “*belve in forma umana*”

Forse, se fosse vissuto durante l'Inquisizione avrebbe cambiato opinione e capito che le belve umane non erano gli eretici, ma gli inquisitori.

Le sette regole per appendere il sospettato:

- 1) Si tortura l'accusato che vacilla nella risposta, si presume che lo stesso nasconda la verità. Se negasse una volta, poi si confessasse e pentisse, non sarebbe considerato un vacillante, ma come eretico penitente e verrebbe condannato.
- 2) Sarà torturato anche il diffamato che abbia anche un solo testimone a carico. Una sola testimonianza vale già come indizio.
- 3) Il diffamato contro il quale si sono accumulati uno o più indizi, deve essere torturato. La diffamazione più gli indizi, bastano.
- 4) Sarà torturato colui contro il quale deporà uno solo in materia di eresia.
- 5) Colui contro il quale peseranno più indizi violenti verrà torturato, anche se non si dispone di un testimone.
- 6) A maggior ragione si torturerà colui il quale, simile al precedente, avrà in più, contro di se, la deposizione di un testimone.
- 7) Colui contro il quale si ha solo diffamazione o un solo indizio non verrà torturato.

(Tratta da frà Nicolau Eymmerich: *Manuale dell'Inquisizione* – Ed. Piemme Casale Monferrato)



Anche se fosse provato, come sostengono i revisionisti, che i processi inquisitori siano sempre avvenuti nel rispetto della legalità, il fatto che l'Inquisizione, ad esempio, abbia seguito una procedura legale con garanzie per l'imputato, non giustifica il fatto che la Chiesa Cattolica, che pretende di essere la prosecuzione di Cristo abbia legalmente torturato e condannato a morte migliaia di persone. *(Da Internet)*

L'8 marzo del 2000 Papa WOJTYLA pronunciava la richiesta di perdono per il male inferto dalla Chiesa, recitando il "**Mea Culpa**" per le vittime della Santa Inquisizione, chiedendo ai cristiani di pentirsi per il male commesso in passato.

Padre George COTTIER, sovrintendente della "Commissione teologica – storica del Comitato Centrale del Grande Giubileo", dando inizio ai lavori ha specificato che "*La considerazione delle circostanze attenuanti (quelle storiche riguardanti la Società dei tempi) non esonera la Chiesa dal dover rammaricarsi profondamente per la debolezza di tanti suoi figli, che ne hanno deturpato il volto*".

Queste debolezze, per usare il termine di COTTIER, provocarono decine di migliaia di morti che formano un filo nero ininterrotto, capace di dar alla storia della Chiesa cattolica di quei secoli che fanno l'età medievale e moderna un unico e macabro denominatore.



Ciò che si scopre studiando la storia della Santa Inquisizione e qualcosa che, noi figli del XX e XXI secolo ha dell'incredibile. Pensieri e fatti che hanno generato tale meccanismo di morte ci appaiono così distanti, eppure anche gli ultimi decenni non sono stati privi di quelle distorsioni ideologiche che più appaiono come il substrato di scempiaggini catastrofiche come quella esemplare generata dalla mente tarata di Adolf Hitler.

L'accostamento può sembrare azzardato, soprattutto perché poche sono le coincidenze, nei tempi e nei fatti, ma tra l'odio nazista per gli ebrei e lo stesso sentimento mostrato dalla Chiesa nei confronti degli eretici non c'è differenza. Hitler condannava gli ebrei ai forni crematori, la Chiesa cattolica al rogo ed alle torture.

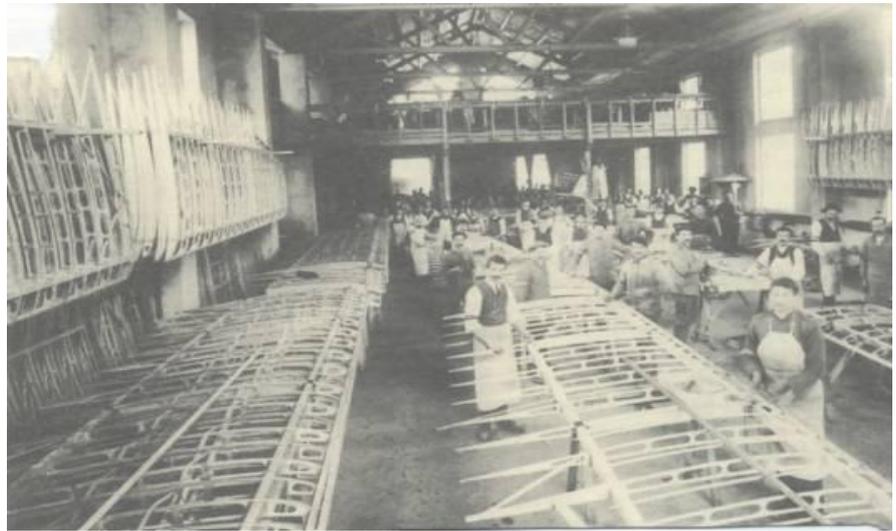
(da un articolo di Ilaria TREMOLADA su Internet)

Quanti assassini! Non si contano i morti per eresie e per altre ideologie, per la caccia alle streghe. Abbiamo dei dati. Si parla di 110.000 processi e 60.000 esecuzioni. Le vittime erano per l'80% donne. Tutto nel nome di Cristo.

Quando a Coquio si costruivano aerei

Giancarlo Elli (ul Selvadigh)

La prima guerra mondiale portò l'industria aeronautica varesina a diventare un'importante realtà presente nel nostro territorio, organizzata su quattro stabilimenti. Masnago, Schiranna, Malpensa e Coquio. Erano passati solo 2 anni dal 1° maggio 1913 quando la neonata "Soc. Anonima Nieuport Macchi" aveva iniziato la sua attività nello stabilimento (fonderia e carrozzeria) dell'Ing. Varesino Giulio



MACCHI con lo scopo di produrre e vendere apparecchi di locomozione aerea, di parti accessorie degli stessi, di utensili ed attrezzi e di quant'altro relativo ed affine agli apparecchi medesimi, loro funzionamento e riparazione... era una garanzia fino a 100CV di potenza.

Sposando tecnologia e imprenditoria lombarda si capisce la ragione della neonata ditta.

Le trattative condotte dagli Ingegneri Carlo Felice BUZIO e Giulio MACCHI, si conclusero con l'acquisto di una licenza esclusiva per la fabbricazione in Italia, degli apparecchi perfettamente identici a quelli costruiti dalla casa madre a Parigi dallo stabilimento di Nieuport costruttrice di biplani e monoplani ed erano molto apprezzati a Coquio (non ancora Coquio Trevisago) su una superficie di 21.000 mq. di cui 13.000 coperti, localizzata dove ha attualmente sede il Centro Commerciale, di fronte alla fermata delle Ferrovie Nord Milano, si insedia la sede staccata dello stabilimento di Masnago, (alla Schiranna si producevano gli idrovolanti) per far fronte alle molte e significative richieste e commesse.

La sede di Varese era già stata mobilitata al servizio della guerra nel 1915 e non riuscendo per ragioni di spazio ad organizzarsi per la massiccia produzione, si rese necessario occupare la sede di Coquio.

Ciò avvenne con Decreto del 1917. Nel 1919 lo stabilimento verrà chiuso a causa del venir meno delle richieste da parte del Ministero.

Cessate le ostilità, per sopravvivere all'attuazione di un nuovo programma aviatorio principalmente per bisogno di pace... e non era facile, dati i tempi di vacche magre...

L'abbandono dello stabilimento di Coquio si accompagnerà al licenziamento di oltre 500 dipendenti raggiunti nelle varie sedi, nel 1918.

Furono 530 i velivoli prodotti tra "caccia" e "ricognitori" oltre a 730 idrovolanti usciti dai cantieri della Schiranna.

Lo stabilimento di Coquio diverrà poi una delle sedi della Snia-Viscosa e poi, negli anni '60 dell'importante Manifattura Vallesusa di proprietà della famiglia Riva, in questo contesto va pure ricordato che nel periodo 1943-1945 gli 8 stabilimenti di Coquio saranno occupati dalle Officine Reggiane di Reggio Emilia, famose per i bellissimi "Caccia" della serie RE 2000 assieme alle altre sedi come la Usag e la Roncari di Gemonio, la Sonnino (ex Cotonificio Cantoni) di Besozzo e Gavirate.

A Coquio le donne trovavano impiego nell'intelaiatura delle ali dei biplani per cucire, con lunghi aghi, le tele di cotone sui dorsi e sui vetri delle centine.

Lavoro che dava loro la qualifica di operaie specializzate con salari interessanti per quei tempi, anche Coquio quindi contribuì a rendere Varese la Provincia Aeronautica d'Italia quando ancora non era ancora Provincia, nutrendo la nascente aviazione italiana. Ciò avveniva circa 100 anni fa...

Nella foto: la fabbrica di Coquio. I sottogruppi strutturali venivano costruiti a Masnago mentre l'assemblaggio finale veniva effettuato a Coquio.

Curiosità storiche - lo scialle di Zazà

Franco Pedroletti

Andando alla ricerca di minuti fatti del passato, si scoprono storie che gli "ufficiali" libri non riportano ma che, specie nel nostro territorio, è curioso, oltre che interessante, conoscere.

Garibaldi, dopo le vittoriose battaglie svoltesi a Varese il 26 maggio e quella del giorno successivo a Como, aveva peccato di eccessiva fiducia nell'abbandonare la zona quasi indifesa per dirigersi, con le sue forze, alla volta del Verbano, alla conquista dei forti di Laveno e ad assicurarsi, per ogni eventualità, un passaggio verso il Piemonte.

Di questo ne approfittò il generale URBAN che, inferocito per le recenti disfatte, sicuro che a Varese non avrebbe incontrato resistenza, si mise in marcia verso l'inerte cittadina per compiere la meritata vendetta. L'Eroe però, informato subitaneamente, con rapida manovra, attraversando la Valcuvia e transitando per la Valganna, giunse verso il tramonto a Biumo Superiore e quivi si fermò prudentemente. Il nemico sostava pure alla periferia temendo di cadere in qualche imboscata di cui sapeva capace il condottiero garibaldino. Ma neppure Garibaldi osava entrare in città, conscio dell'inferiorità numerica delle sue forze contro quell'imponente massa di nemici ch'egli scorgeva sulle alture circostanti.

Uno scontro in quelle condizioni sarebbe stata una sicura disfatta, quindi, per il momento, stimò opportuno temporeggiare e rassegnarsi ad abbandonare in mano al nemico la città che sapeva essere privatamente garibaldina. A malincuore riprese perciò il cammino verso altre mete consigliando ai varesini di rifugiarsi sulle Prealpi.

Non tutti però potevano abbandonare la città ed i rimasti, in una gara di emulazione di profondo amor patrio, lavoravano intensamente in silenzio nei ritrovi clandestini e nelle case patrizie era un fiorire di astuzie e un ordire di complotti contro l'odiato usurpatore di cui subivano le angherie e le vendette.

Zia Zazà, una bellissima giovane del contado di Casbeno appartenente anch'essa al gruppo di patrioti fedeli pronti a dar vita per la libertà della Patria, faceva spola dalle Schirannette ad una villa patrizia sita nel cuore della città. Questa era la residenza del proprietario della casa colonica ove ella abitava con una nidiata di nipotini orfani di una sorella maggiore, per i quali aveva votato la sua giovinezza ed il suo avvenire. Ad ogni spuntar dell'alba, zia Zazà s'incamminava per il viale alberato recando sul braccio un grande secchio lucentissimo colmo di latte appena munto e peregrinava poi dall'una all'altra casa a portarci, con esso, le notizie ansiosamente attese inviate dai cospiratori nascosti.

Il generale URBAN, ormai padrone della città, faceva requisire il possibile e l'impossibile, aumentando le tasse che gravavano enormemente sulle possibilità dei varesini; ma mentre il popolo affamato reagiva, gli austriaci infierivano maggiormente arrestando tutti i ricchi che ritenevano responsabili delle rivolte cittadine. Fra coloro vi era anche il proprietario delle Schirannette.

Zia Zazà fece appena in tempo a rivestire con abiti contadineschi la figlia di costui e a portarla in salvo fino alla propria casa, passando indisturbata sotto il naso delle pattuglie nemiche. Ma la coraggiosa patriota, un po' per la sua attività e molto per la sua bellezza, non poteva passare inosservata per lungo tempo. Era un fiore di giovinezza tipicamente lombardo, aveva una testa meravigliosa dai neri capelli ornati da fitte spadine d'argento, come voleva la moda di quel tempo, ed aveva occhi scuri e profondi. Tutto ciò finì per ferire il cuore di un bellissimo ufficiale nemico.

Con la costanza che solo suggerisce quel sentimento profondo che affiora inaspettamente a dispetto di qualsiasi legge morale, l'ufficiale innamorato, saputo dove abitava la



giovane, per avvicinarla, per poterle parlare, ordinò una perquisizione in quella zona. Zia Zazà, avvertita in tempo da una contadina del vicinato, affrettatamente rinchiuse nel granaio del piano superiore con la piccola figlia del padrone, anche due cospiratori ivi rifugiatisi e, mentre una sua sorella e i nipoti accatastavano davanti alla porta del nascondiglio che dava sullo spazioso ballatoio, un mucchio di fascine, ella scese incontro al gruppo di austriaci.

La perquisizione, in quella casa, doveva essere fatta pro-forma, mentre l'ufficiale si intratteneva con Zazà, i due sbirri perlustrarono sommariamente i locali al piano terreno da prima, e di poi, ad un ordine ricevuto, si diressero verso la scala seguiti dal superiore che intendeva prolungare il più possibile la vicinanza della donna amata. Al piano sopra zia Zazà stette per perdere tutta la sua sicurezza e quella forza d'animo che le era abituale. Fu un momento di ansie terribili; il cuore le martellava forte forte nel petto, le mani le si serravano l'una nell'altra da spezzarsi; la sua espressione era di un odio tale che tradiva certo il turbamento che la sconvolgeva tenendo d'occhio il mucchio delle fascine, tanto che insospettì l'ufficiale.

Costui intuì che lì sotto qualche cosa o qualcuno fosse nascosto. In questo dubbio egli tradì una forte gelosia che, mentre i subalterni erano affaccendati a rovistare nei pagliericci e nei canterani, gli fece osare di prendere improvvisamente le mani di zia Zazà, piantando in quelle scure pupille piene d'odio, il suo sguardo di un azzurro di cielo, in una dolcezza infinita. In uno stentato italiano le disse: *“Chi è là, un uomo?”* – *“No”* – *“Allora chi?”* – *“Piccola bimba”* – *“Giura”* – *“Giuro”* E, nel dire la necessaria bugia, zia Zazà tremò in tutte le membra.



Passato il pericolo maggiore, nel riordinare di poi i cassetti rovistati, ella non trovò più il suo scialle di tibet marrone bordato di fiori sgargianti, ch'ella portava ambiziosamente per soddisfare la sua giovanile vanità nei giorni festivi.

Passato alcun tempo, sui muri della città apparve un manifesto che avvertiva i varesini danneggiati dalle perquisizioni nemiche, di recarsi al Distretto locale per eventuali denunce.

Zia Zazà rifletté a lungo poiché due occhi azzurri come il cielo, dolcissimi, le si erano piantati nella mente a ricordare la generosità di quell'uomo che li possedeva e l'odio che nutriva nei riguardi di lui, era svanito per sempre nell'animo suo. Fu forse per rinunciare all'oggetto tanto caro alla sua vanità e probabilmente lo avrebbe fatto se non fosse prevalso in lei il desiderio di rivedere l'ufficiale.

Al Distretto, ella riconobbe e denunciò i due sbirri; uno di questi, trovato in possesso della refurtiva, fu condannato alla ferula in presenza della derubata. Zia Zazà, che non aveva previsto questa triste conseguenza della sua denuncia, di fronte al brutale castigo, anche se meritato, non seppe trattenersi dal buttarsi improvvisamente davanti al colpevole prendendo, in sua vece, di striscio, un colpo di staffile. Passato il senso di smarrimento per il dolore fisico, subito incontrò fisso nel suo, un doloroso implorante azzurro sguardo... e quello fu l'ultimo.

Quando zia Zazà chiuse piamente gli occhi alla sua vita mortale, ultranovantenne e nubile, i nipoti nel riordinare le sue cose vi trovarono un piccolo involto bianco. Lo svolsero incuriositi e ai loro occhi apparve, ben conservato, lo storico scialle.

Monasteri e conventi nella storia varesina

Franco Pedroletti

Il territorio varesino è ricco di una storia che, purtroppo, più nessuno (o quasi) nella fretta di una corrente modernità, ricorda. Infatti, si bada di più “al banale” del presente che al bello ed al buono del passato.

Potrò essere qualificato “un retrogrado” ma quando si tratta, nel presente vivere, di conoscere una storia che ci riguarda, mi sento orgoglioso.

Con uno sguardo rivolto al passato, queste note son quindi dedicate ai conventi e ai monasteri che, nel territorio varesino, numerosi, nei secoli scorsi han costituito luoghi di religioso ritiro in un segno di devozione.

Partirò da quel monte che sovrasta Varese. Su quel monte, prima adibito a strategico punto di osservazione posto a protezione della sottostante pianura, attorno al 1475 nacque un monastero che, dal 1600 in poi, non risultò più isolato per via di quella sacra strada munita di quattordici cappelle, voluta da Padre Aguggiari.

Nei secoli (dal XV al XVII) forse anche per la paradisiaca bellezza del territorio che ispirava tanta grazia e omaggio al Creatore, altri monasteri ebbero a sorgere e, quel “Borgo” varesino fino ad allora preminentemente di natura commerciale, fu arricchito da altri luoghi conventuali.

Per di più, Varese celeberrima pieve, da sempre frequentata da ricchi borghesi che costruirono ville e parchi, sotto la signoria di Francesco III d’Este, ebbe modo di ampliarsi notevolmente per effetto di una corte aristocratica che l’abbellirono.



1



2

Ma ecco ciò che in quei secoli, cioè prima delle requisizioni e degli espropri effettuati da Napoleone, imitato poi da Giuseppe II d’Austria, il “Borgo” racchiudeva nelle sue castellane: verso Biumo Superiore, lungo quella che è ora la via Mozzoni, trovavasi il convento di San Francesco (alla sua dimissione divenuta “Villa San Francesco”), poi, verso Biumo Inferiore (nella attuale via Walder), ecco il convento di Santa Teresa (convento successivamente trasformato in collegio sotto il nome “Prina”, poi “Torquato Tasso”, indi oggi sede delle Suore di San Giuseppe).

Un terzo convento, inglobante la chiesa di San Martino (nei pressi della omonima via) era alle spalle di detta chiesa. Requisito, fu trasformato in abitazioni; or ne è rimasta sol la chiesa. Nelle vicinanze (in quel della odierna via Vetera) trovavasi una vecchia Abbazia detta degli “Umiliati”, occupata da religiosi che si dedicavano alla lavorazione della lana. Della stessa, or ne esistono poche tracce inglobate in abitazioni.

Oltre la contrada “Pozzaghetto, su quella che era denominata “Via Milanese” (oggi zona Piazza Repubblica/via Magenta), esistevano tre conventi. Prima quello dei padri Gerolamini, poi quello dei Riformati o Zoccolanti, indi quello dell’Annunziata. Tutti scomparsi ma che, per la loro storia, una descrizione a parte sarebbe utile conoscere.

Passando in una zona che allora era ancora aperta campagna, cioè verso la castellanza di Casbeno, incontravasi l'antico convento dei Padri Cappuccini (oggi in parte sede della città degli studi). Particolare interessante: fra quelle mura trovò inizialmente riposo la salma del Duca Francesco III d'Este, Signore di Varese, in seguito trasferita presso il cimitero monumentale di Giubiano.

Ultimo del Borgo, nella contrada "Vellone", ecco il celeberrimo convento di Sant'Antonino, l'unico rimasto, anche se non più religioso, col suo magnifico chiostro (ora in pieno centro verso la fine di corso Matteotti). Di tal complesso (nella parte posteriore) faceva parte quel che attualmente è la "Sala Veratti" (ambiente riccamente decorato), ne era il refettorio delle monache. Tal sala, ora di proprietà comunale, viene adibita a mostre.



4

- 1 Statua Paolo VI e Monastero Santa Maria del Monte
- 2 Panorama di Biumo sup.
- 3 Chiostro del Convento di Sant'Antonino
- 4 Sala Veratti, ex refettorio di Sant'Antonino
- 5 Broletto.

In centro città, per la sua conformazione, si potrebbe annoverare ad antico convento quel complesso chiamato "Broletto", già di proprietà della nobile famiglia Biumi.

Le mie ricerche e conoscenze si fermano qui, anche se molto probabilmente qualcos'altro può essere sfuggito.

Tal riferimento conduce in quel di Bosto e zona circostante ove, pare, altri siti conventuali siano esistiti, demoliti o trasformati in edifici civili o ville dell'alta borghesia.

Un oblio durato troppo tempo ha fatto sì che dei molti tesori varesini nessuno se ne occupasse; oggi qualcosa si è mosso, ma la volontà, purtroppo, rimane piuttosto scarsa. Le autorità "in primis" ne sono le maggiori responsabili.

Gennaio 1943

Per non dimenticare quelle "centomila gavette di ghiaccio"

Giancarlo Elli (ul Selvadigh)

La ritirata: (In ricordo di mio fratello Giuseppe che in Russia è rimasto.)
Da giorni infuria una terribile bufera di neve, il termometro è sceso a meno 35°. I Russi hanno scatenato una massiccia offensiva costringendo i nostri soldati ad abbandonare le loro posizioni sul Don, e mentre l'offensiva scatenata dai Russi per il momento sembra che si sia arrestata, ha inizio la ritirata.

Una colonna di soldati arranca con mezzi di fortuna sulla neve senza che se ne scorga la fine, poche slitte trainate da qualche mulo scheletrito, sono stracolme di feriti e congelati, i soldati coperti in qualche modo avanzano faticosamente sulla neve ghiacciata spinti dalla paura e da poche speranze, non tutti sono armati, sono in molti ad aver gettato le armi.

Solamente in coda a quella triste processione, un plotone di alpini ancora abbastanza organizzati, procede con le armi in pugno decisi a difendere fino all'ultima cartuccia i loro fratelli.

Da questa colonna umana, ogni tanto qualcuno si avvicina ai bordi della carreggiata lasciandosi cadere a terra sfinito, vengono quasi calpestati da chi li segue, "**davaj davaj** – avanti avanti" non c'è tempo per curarsi di loro, né per la compassione, i russi potrebbero piombare loro addosso da un momento all'altro.

La ritirata dura parecchi giorni alternando battaglie e momenti di pausa sino a quando giungono a Nikolajewka, la sera del 20. I Battaglioni della Julia, la Cunense, che in poco più di due giorni ha perso 6.000 Alpini, la neve è tinta di rosso dal sangue dei morti e dei feriti.

Il primo ad arrivare in vista di Nikolajewka è il Tenente colonnello CLERICI con il Batt. Vestone, il Val Chiese, il Verona, ed altri aggregati. Egli nota che sul lato sinistro della ferrovia c'è una galleria lunga una decina di metri che non sembra presidiata dai Russi.

Alle 9,10 impartisce l'ordine dell'attacco contando anche sul fattore sorpresa, non immagina che tale Città è presidiata da un'intera Divisione russa che li accoglie con un impressionante volume di fuoco. Gli Alpini sono costretti a ritirarsi sulle posizioni di partenza, inseguiti dai soldati Russi e arrivando a usare i fucili come clave perché rimasti senza munizioni. È un'ecatombe!

Il Generale MARTINATT che impugna un moschetto, ordina un contrattacco, una pallottola di mitraglia lo falcia mentre guida gli Alpini all'attacco. Le battaglie si protraggono per parecchi giorni, ma non si passa, i russi li hanno stretti in una sacca, per cercare una via di salvezza bisogna cercare di aprire un varco, le munizioni cominciano a scarseggiare, i caduti non si contano, i russi appoggiati da carri armati stanno per avere il sopravvento.



Si giunge al mattino del 6 gennaio, il Generale REVERBERI raduna tutti gli Alpini superstiti appoggiati dai gruppi di artiglieri di Castiglione Val Camonica e Bergamo, e la 6° batteria, contro i carri armati. È forse l'ultimo attacco, il Generale REVERBERI sale sopra un semovente tedesco ordinando al conducente di metterlo in moto, poi lancia un urlo "**Tridentina, avanti!**", con la forza della disperazione gli Alpini si lanciano all'attacco, gli atti di eroismo non si contano, finalmente i russi si ritirano verso Nord, la sacca nella quale hanno cercato di rinchiudere gli Alpini è ormai alle spalle di quanto rimane del Corpo d'Armata Alpino.

In quei giorni di duri combattimenti sono morti circa 6.000 alpini, giacciono accatastati lungo la scarpata della ferrovia, il Sottotenente PERETTI annota "**il freddo li ha trasformati in goffe statue di ghiaccio**". I superstiti sono provati dalla fatica, non tutti i feriti hanno trovato posto sulle poche slitte salvate come pure i congelati, molti di questi eroici combattenti avanzano trascinando i piedi coperti da pochi stracci, luridi e insanguinati. La maggior parte durante qualche sosta stramazza a terra come fossero stati fulminati dal gelo, i compagni li sollevano da terra di peso caricandoli sopra i pochi muli ancora vivi.

Il Sottotenente D'ESTE formula l'espressione "**sembrano sontuosi fagotti**". L'Ufficiale cammina nel buio con le mani premute sulle orecchie. Dirà "speravo che gli stracci che mi coprivano le orecchie mi impedissero di udire i loro lamenti!".

Usciti finalmente dalla sacca, dopo giorni di duro cammino, la mattina del 31 gennaio 1943 quel che rimane del Corpo d'Armata Alpino, raggiunge un villaggio all'ingresso di una valle che sbocca a Sebekino, la lunga odissea nella steppa russa ricoperta di neve, ghiaccio, morti, è finita, lo spettacolo che si presenta al Generale Italo GARIBOLDI è sconvolgente.

Gli uomini avanzano barcollando, trascinandosi con i piedi congelati. Coperti da stracci di fortuna e abiti tolti ai morti, sono smagriti, muti, le facce devastate dalla sofferenza e dalla fame, gli occhi infossati dentro le orbite, lo sguardo perduto, assente. Riusciranno mai a dimenticare quell'inferno di fuoco e di gelo?

Gli assalti a Nikolajewka erano iniziati all'alba del 26 gennaio 1943, solo quando era già notte riuscirono a travolgere le linee nemiche, fu quella porta l'ultima speranza per il ritorno.

31 gennaio, la "Tridentina" raggiunge gli avamposti tedeschi e prosegue per altri 500 Km. arrivando a Sloboski.



Il monumento che illustra il percorso della Cuneense dal Don a Waluiki.

Aprile- maggio; l'Armir rimpatria...

N.B. Alla fine della guerra la Divisione Cuneense venne sciolta; verrà ricostruita molti anni dopo.

Sezione "Saggi e Riflessioni"

Riflessioni di Lidia Adelia

Lidia Adelia Onorato

È una sensazione unica
Essere sulla spiaggia
sola la mattina in riva
al mare, fare un insieme di
cose, tutto ti sovrasta: il ma-
re blu, il cielo azzurro, il sole
d'oro, l'atmosfera inebriante,
l'aria profumata.

La mente vaga nei momenti
più belli vissuti; pare un'e-
ternità, ma sono tutti presenti:
calpesti la stessa sabbia, la
stessa atmosfera, in un certo
modo ti senti un po' felice.



Sono attimi. Ti rivedi bambina, adulta, sposa, madre, nonna. Ti ritrovi sulla spiaggia a contemplare, a pensare, a godere di quella splendida solitudine, fin quando qualcuno ti scuote: "*Ciao, Lidia, stai forse sognando ad occhi aperti?*"

Tornando alla realtà.... Mi sono accorta che la spiaggia si è riempita! L'aria è fresca e si respira bene; comunque, rimango sola nel silenzio a contemplare il mare, le colline dove c'erano le vigne e le torri, guardo in alto e vedo le nebbioline che corrono alla rinfusa e adesso che il tempo è il nulla, mi sembrano le stesse cose e mi chiedo il perché accade tutto ciò che non è alla mia portata.

Prego allora tra me, in particolare per chi? Lo so solo io.

Novembre

Luciano Curagi

Novembre fa riflettere, è il mese che inizia con la festività di ogni Santi, il giorno successivo con la commemorazione dei defunti, devo dire che molte sono le storie nate attorno a questa data, e molte erano le tradizioni, mi ha colpito in modo particolare quella narrata da Aldo Armando RONCARI nato a Cuvio nel suo libro "NEL BOSCO DI BETULLE", dal racconto breve dal titolo "IL CONVITO" nel quale narra di una tradizione ormai scomparsa.

Nella notte, comunemente detta dei morti, si usava lasciare sul tavolo in cucina un canestro con castagne e un fiasco di vino nuovo, da offrire ai defunti che in quella notte si pensava ritornassero nelle loro case; poi si andava a dormire non prima di aver messo nel letto "Il Prete" un attrezzo di legno, una specie di gabbia allungata, con le punte che si legano alle quattro estremità. Sul fondo un'assicella foderata di lamiera, su cui viene appoggiato lo scaldaletto di rame pieno di brace, e quando si va sotto le lenzuola si sente che tutto il letto è piacevolmente caldo.



Le tradizioni scompaiono, ma i ricordi restano con i loro carichi di nostalgie e perché non a volte anche di rimpianti.

Ricordando le ombre di quella sera

Silvana Cola

Il primo ricordo vivido che mi porta alla mente la tragedia che ho vissuto quella sera del lontano 1936, è il colore dell'aria, le ombre che offuscavano leggermente le mura delle case che circondavano un piccolo cortile dal pavimento di ciottoli, in fondo l'androne dove nella strada il sole si attardava con gli ultimi raggi.



Avevo un fratellino di due anni, io ne avevo quattro; le sere in cui mio padre era a casa, perché per motivi di lavoro si assentava spesso, lo aspettavamo con ansia; ci portava a comperare il latte e facevamo un giro nel quartiere con lui che ci raccontava filastrocche.

Quella sera, mentre transitavamo nel cortile, la portiera chiamò mio padre, forse per consegnargli della posta.

Lasciando le nostre mani, si allontanò verso la portineria dicendomi: stai attenta a Rienzo. Non so come fu, non stringevo abbastanza la sua manina, nell'altra teneva la bottiglia del latte vuota, lasciò andare la mia mano e di corsa si precipitò sulla strada. Passava un taxi, un rombo, uno stridio di freni. Non vidi più il mio fratellino. Ricordo solo che qualcuno mi prese in braccio, ero rimasta muta, addossata ad una parete.

Mentre mi portavano da una zia che abitava sopra casa mia, sentivo le urla di mia madre.

Ricordo che mi misero a letto, di fronte c'era uno specchio, continuavo a guardarmi sola, cercando qualcuno che non c'era più.

Dopo quella sera, nella mia mente, per parecchi anni, ci fu una sorta di vuoto, poi incominciò ad insinuarsi nel mio animo il senso di colpa, piangevo spesso anche a scuola; ricordo le mie compagne che, guardando la maestra, le dicevano: "*Signorina, la Cola piange*". La risposta era sempre quella: "*Riderà quando si sposa*". Anche la nonna, quando mi vedeva piangere senza motivo, diceva la stessa cosa. Nessuno capiva la mia tristezza e quel senso di colpa che non mi lasciava.

La vita andò avanti, nacque una sorella, poi nel 1941 nacquero tre gemelli, un evento, per quei tempi; lo pubblicarono persino sul Corriere della sera.

Uno dei gemelli era un maschio, vidi mio padre felice ma, dopo 4 giorni mancò e rimasero due bambine. A 31 anni quel senso di colpa portato in me per tanti anni, si palesò in maniera grave: un forte esaurimento nervoso mi costrinse a lasciare il lavoro. La psicologa che mi prese in cura fu la mia salvezza, mi ridiede fiducia nella vita e principalmente mi tolse dal cuore il senso di colpa.

Ci sono, tra le parole che mi disse, queste che ricordo sempre "*deve aver pietà per quella piccola bambina che lei era ed amarla per tutte le sofferenze che ha sopportato; adesso c'è lei e deve cominciare a vivere e gioire*".

Anche dopo tantissimi anni, il ricordo del mio piccolo fratellino c'è, ma è un ricordo dolce; mi piace pensare che corra nei giardini del cielo tra gli angeli e mi sorrida.

Il pittore

Maria Luisa Henry

In occasione di una mostra di pittura che si è svolta al Castello di Masnago, (essendo volontaria assistente di sala), ho conosciuto un pittore specialista in dipinti ad acquarello. Esponeva dei quadretti con varie vedute di Roma molto belli. Un pomeriggio, in un momento di calma, seduto in un angolo di una sala, cominció a raccontarmi vari episodi della sua lunga vita (85 anni) fra cui, il volontariato che ha prestato nelle carceri di S.Vittore a Milano.

Un episodio in particolare mi è rimasto impresso e lo voglio raccontare. È ovvio che per motivi di privacy cambierò i nomi.

Siamo in Sardegna, in uno dei tanti posti dove circa 50 anni fa, la pastorizia era uno dei lavori più usuali e faticosi, grandi terreni sconfinati bruciati dal caldo torrido, dove poco nasceva da quelle zolle e per fare pascolare il gregge era addirittura "fantascienza". In questa atmosfera, il piccolo Mario di solo 12 anni, macinava chilometri su chilometri per trovare qualcosa per "sfamare" le sue pecorelle. Era accompagnato da due cani, Kali e Doc. Il loro compito era quello di tenere riunito il gregge, e lo facevano molto bene, scorrazzavano avanti e indietro senza stancarsi, fermandosi solo quando trovavano un rigagnolo per dissetarsi, nello stesso momento si abbeveravano anche le pecore.



Fino a qui tutto andava bene ma, molto raramente, capitava che una pecorella si smarrisse e al rientro, come sua abitudine, il padre Salvatore contava le pecore che rientravano nell'ovile e, constatando l'ammancio, si sfogava su Mario; si toglieva la cintura dei pantaloni e cominciava a frustarlo brutalmente.

Alle urla di Mario, accorreva la madre ma nulla poteva fare per interrompere la furia del marito altrimenti ce ne sarebbe state anche per lei.

Per diverso tempo Mario subì le percosse del padre, fino a quando una volta si ribellò e gridando ai suoi cani: Kali, Doc... **attaccate**... I cani si avventarono con un balzo sul padre, uno azzannò il braccio e l'altro la gamba. Salvatore urlava e bestemmiava inveendo contro il figlio ordinandogli di richiamare le bestie. Fu allora che Mario decise di andarsene, si diresse nella sua camera e cominciò a fare un piccolo fagotto, prese alcuni risparmi e salutandoli la madre disse: "*Me ne vado*".

Piangendo la madre lo baciò augurandogli buona fortuna. Passarono alcuni giorni prima che Mario, con mezzi di fortuna, arrivasse ad Olbia. Riuscì ad imbarcarsi clandestinamente

nascondendosi nella stiva approfittando di un momento di distrazione del personale di bordo. Sbarcò a Piombino.

Furono molto duri i giorni che seguirono. Mario si arrangiò come poteva per sopravvivere, faceva piccoli lavoretti ricevendo in cambio quel tanto per potersi sfamare e dormire. Il suo era un continuo spostarsi, da un paese all'altro, da una città all'altra, da una regione all'altra, a volte con mezzi di fortuna e a volte camminando per chilometri su chilometri.

Arrivò finalmente in Lombardia fermandosi nella grande metropoli di Milano. Data la sua giovane età, era difficile trovare un lavoro fisso, ma riusciva a racimolare quel tanto per sopravvivere.

Un giorno incontrò dei giovani che gli prospettarono facili guadagni con poca fatica. Mario si illuse, credette nella buona fortuna che gli aveva augurato la madre, invece si trovò coinvolto in furti di vari tipi fra cui anche rapine. E proprio durante una rapina in una Banca progettata molto bene ma finita male che Mario, mentre faceva il "palo" fu catturato mentre i suoi "soci" scappavano con il bottino.

Durante l'interrogatorio Mario non tradì mai i suoi compagni. Essendo ancora minorenne, fu condannato a 5 anni da scontare in una casa di correzione.



Quando uscì, Mario aveva 18 anni, si mise subito a cercare i suoi "soci" che nel frattempo si erano trasferiti. Ci volle molto tempo per rintracciarli e quando si presentò nel covo della banda, pretese la sua parte del bottino per cui aveva fatto 5 anni di carcere. Il "capo" gli rise in faccia, gli fece capire che non gli avrebbe dato niente e quel bottino era finito da un pezzo. Mario si ribellò: "ho fatto 5 anni di galera, non vi ho tradito e mi ripagate così?". Ci fu un coro di risate. Mario se ne andò, ma in cuor suo nasceva la vendetta. Purtroppo non aveva né soldi né un posto dove andare e a malincuore, umiliandosi, ritornò dalla banda chiedendo aiuto.

Lo ripresero con loro, ma non mancava di essere deriso e gli assegnavano gli incarichi più umilianti.

Intanto seguirono altri furti, ogni genere andava bene purché fruttasse molti soldi. Il capo non si accontentava mai e progettava rapine in grande stile. Una di queste fu una gioielleria di Milano. Fu perfetta...o quasi. Con le sacche piene di preziosi se ne stavano andando, quando una guardia notturna si accorse di loro intimandoli di fermarsi. Il capo estrasse una pistola e sparò contro la guardia che cadde a terra.

Mario restò ipnotizzato dalla scena, non si accorse neppure che gli avevano messo fra le mani la pistola che aveva sparato. Si dileguarono tutti, solo Mario fu arrestato. Per fortuna la guardia era solo ferita e aveva visto la scena dello scambio della pistola che passava dalla mano di chi aveva realmente sparato alla mano di Mario. Nonostante la deposizione della guardia a favore di Mario, gli diedero 10 anni da scontare nel carcere di S. Vittore a Milano. Un'altra volta fregato!

In tutti quegli anni di detenzione, Mario meditò molto e molto imparò. Trovò persone capaci di trasformarlo, istruirlo, infondergli coraggio, speranza, fiducia nel corpo e nello spirito. E qui che entrò in "scena" il pittore con le sue visite settimanali. Mario, con altri detenuti, seguiva le lezioni di pittura con molta attenzione. Il pittore, gentile, silenzioso, disponeva su un tavolo pennelli, colori, cartoncini, poi, guardandoli sorridendo, diceva: "**Cominciamo?**" ...erano le ore più belle per Mario.

Mario ha scontato la sua pena. È uscito, non pensa più a vendicarsi. È un'altra persona, ancora giovane ma adulto, le brutte esperienze l'hanno maturato. Oggi è un artista stimato, ha trovato l'amore e la serenità.

Analfabeti di ritorno

Laura Franzini

Solo il 30% degli Italiani ha gli strumenti per orientarsi nel mondo attraverso la lettura e la scrittura. Gli altri non capiscono contratti di lavoro, articoli, posologie. Un dramma collettivo che rende le persone fragili e manipolabili.

Il 5% degli italiani tra i 14 e i 65 anni non è in grado di decifrare cifre o lettere. E' praticamente analfabeta. Il 33% fatica anche a leggere le frasi più semplici, ma soprattutto non può decifrare un testo scritto che riguardi fatti collettivi di rilievo anche nella vita quotidiana.

Un grafico con qualche percentuale è per loro un'icona incomprensibile.

Complessivamente il 70% degli italiani si trova sotto il livello di comprensione di un testo scritto di media lunghezza. Dunque non è in grado di leggere un giornale o un libretto di istruzioni, di comprendere un contratto di lavoro, o un programma politico o il "bugiardino" di un farmaco. La vastità del fenomeno ha dimensioni di una catastrofe nazionale.

Chi ha ridotto così gli italiani? E quando?Sono decenni che non si investe nella cultura, nella scolarizzazione e nell'educazione permanente degli adulti, anche dopo la scuola, quindi l'italiano medio è fragile e manipolabile. C'è dietro un progetto politico preciso? Forse si può dire che è stato estremamente redditizio per la classe politica tagliare i fondi alla cultura e allo stesso tempo ridurre la popolazione a uno stato di minorità, rendendola sostanzialmente incapace di essere consapevole dei propri diritti e incapace di avere un'opinione autonoma. Le altre conseguenze di questo fatto sono a livello economico.



Se partiamo dalla constatazione che la nostra società è sempre più complessa, le conseguenze sono su più livelli.

Quello lavorativo che ci rende competitivi, a livello singolo e a livello collettivo come paese. La crisi economica ha poi provocato un aumento delle disparità nelle opportunità di studio e di formazione.

La forbice che si è creata fra ricchi sempre più ricchi e poveri sempre più poveri, è anche una forbice per quanto riguarda la cultura: chi è abbiente può frequentare le migliori università, andare all'estero, viaggiare, studiare le lingue, specializzarsi, chi, invece, appartiene alle classi meno abbienti non investe più sulla cultura di sé e dei propri figli.

Lo scenario, insomma, è quello di un'Italia sempre più diseguale in cui i ricchi studiano e guadagnano e comandano e i poveri restano al palo incapaci di capire ciò che gli accade intorno.

In Italia il 54% della popolazione non legge nemmeno un libro all'anno. Come a dire che non legge mai. Eppure c'è un modo semplice per combattere l'analfabetismo alla portata di tutti:.....aprire un libro e leggerlo.

Quando Natale era...

Silvana Cola

Quando Natale era profumo di pini, quando il gelo formava sulle grondaie arabeschi fatati, come gocce d'argento cadute dal cielo per rallegrarci.
 Quando Natale era aspettare sotto l'albero carico di mandarini e caramelle, di vedere apparire anche un solo piccolo dono, ma aspettato con tanta ansia.
 Quando la cosa più preziosa di Natale era Gesù bambino: era una musica divina quella che gli zampognari suonavano per le strade, sembrava arrivare direttamente dal Paradiso e prendeva possesso del tuo cuore.
 Quando Natale era felicità di stare assieme e l'amore impregnava tutte le parole dette, serpeggiava nell'aria anche per le parole non dette, questo amore era sentito da tutti consapevolmente.
 Quando ricordo queste sensazioni, vorrei provarle tutte, ma sono lontane: come fiocchi di neve, nella notte santa cadono e si sciolgono toccando il suolo.
 Ora le persone corrono come cavallette da un negozio all'altro, sembra che Natale sia una gara per accaparrarsi più cose possibili; forse quest'anno correranno un po' meno e, chissà, forse ritorneranno alla luce certi valori anche da spiegare ai più piccoli.
 Io cercherò di dimostrare il mio affetto a tutte le persone che mi stanno vicino e tutto questo pensando a quel piccolo bimbo che è il nostro Salvatore.
"Buon Natale e tanta serenità"

Natale

Rosalia Albano

Tra poco arriverà la festa più bella dell'anno, il santo Natale!
 Quando si avvicina Natale, una sottile melanconia mi assale. Non vorrei proprio farlo, ma la mia mente dice il contrario. Ecco, conto 19 Natali da quando il mio adorato figlio non è più con me, e 17 mio marito.

Poi mi viene da pensare a tutte quelle atrocità che negli ultimi tempi si stanno compiendo nei paesi in guerra, ai morti delle carrette del mare, a quella povera gente che ha perso tutto: figli, mariti, fratelli, sorelle ed allora prego il Signore di aiutare i superstiti ad andare avanti e a lenire il loro dolore e dico a me stessa di che cosa ti lamenti? Ci sono persone che stanno peggio di te.

Bando alla melanconia, ho ancora una famiglia stupenda, una figlia, un genero, due nipoti, il primo mi ha resa bisnonna di due splendidi bambini e ci vogliamo tutti un gran bene. Il mio pensiero corre al faticoso giorno quando saremo tutti riuniti a casa di mia figlia. La gioia più grande sarà quella di vedere i miei pronipoti, Davide e Lorenzo, guardare l'albero di Natale tutto illuminato e, con gli occhi pieni di attesa, scartare i loro regali, ansiosi di vedere che cosa ha loro portato Babbo Natale.

Sono momenti di grande gioia e felicità. Ecco, dico a me stessa: pensa ai momenti felici che hai trascorso con le persone che hai perso, solo ai momenti di gioia e di serenità.
 Buon Natale a tutti.

Ed ora, qui di seguito, tratti dal periodico "La mia Parrocchia 2011", alcuni versi relativi al Natale.

*Ogni volta che lavori per la pace,
 che doni un sorriso,
 che fai posto al tuo cuore a chi non è amato abbastanza,
 che ti chini con amore sulle sofferenze altrui,
 che perdoni chi non merita il tuo perdono,
 che asciughi una lacrima e doni una carezza,
 che riaccendi la speranza in una persona triste,
 che insegni ai tuoi figli a credere e ad amare,
 che sai scorgere la presenza di Dio nella tua vita
 e ti lasci avvolgere dal suo amore,*

È Natale per te e per gli altri!

Riflessioni sul Natale

Mauro Vallini

Se ci soffermiamo sul Vangelo della notte di Natale nella versione dell'Evangelista Luca, ci imbattiamo in un'introduzione solenne, che cita l'imperatore di Roma e il suo Governatore in Palestina.

Eppure Cristo sceglie un posto fuori mano, lontano dalla confusione, in mezzo a dei pastori e mai come oggi una riflessione mi avvolge e getta una manciata di luce su questo Dio, che torna a farsi bambino. **Egli sceglie la periferia, là fuori dagli schemi**, dove si incontrano quelli che non contano nella società, e neppure nella storia, gli invisibili dai molti nomi e senza volto, agli scarti della nostra logica quotidiana.

Dio non vive al centro, perché lì vi sono i parlamenti che hanno preso il posto della legge di Dio scritta nei nostri cuori. Vi sono le banche, che hanno ucciso la tenerezza della Provvidenza di Dio.

Nel centro vi sono i grandi negozi, quelli chic, dove in genere si accettano solamente le credit cards platino. Vi sono infine le cattedrali, dove a volte è difficile trovare posto per i barboni, i divorziati e i cattivi.

Anche il Cristo si troverebbe a disagio, **perché nasce come straniero nell'impero romano**: non è un cittadino di Roma, appartiene a uno staterello senza importanza e andrà a vivere la maggior parte dei suoi anni in un villaggio considerato da Isaia, che leggiamo nella stessa notte di Natale, terra dei gentili e avvolto dalle tenebre. Anche i pastori erano gente disprezzata, direi maledetta, perché non frequentavano il tempio e nemmeno la sinagoga per il loro mestiere di prendersi cura delle pecore.

Betlemme aveva conosciuto per un momento la gloria del re Davide, che era di là, ma aveva abbandonato presto quel suo paese per costruirsi la reggia a Gerusalemme. Anche il Cristo andrà a Gerusalemme: sì, perché in Gerusalemme vi sono le autorità civile e religiosa che lo condanneranno.

Nel centro non vi è posto per i sovversivi, soprattutto per i sovversivi della pace, del perdono, di quanti sono disarmati, perché combattono con armi strane che non si possono controbattere. Così dopo la condanna ritorna in periferia.

La periferia ha molti nomi: qui in frontiera sono per lo più clandestini, deportati, rifugiati, ma anche indigenti, poveri, disoccupati, gente che passerà sola il Natale, senza nessuno che li aspetti o li cerchi. Sono stati sepolti da tempo nella coscienza di quanti si pensava potessero amarli.

È un Cristo che piange come noi, che sorride e dorme: è il linguaggio del bambino, che ci obbliga per un ascolto, un'interpretazione di quanto vuol dirci. La stessa periferia della nascita lo riceverà nella morte: fuori le mura, osservato, disprezzato, condannato ma anche risorto fuori dalle mura.

Forse Cristo piange quando vede la gente affaccendata nella frenetica ricerca dei regali natalizi, ad acquistare doni spesso inutili e costosi che durano lo spazio di qualche giorno.

Forse Gesù non gradirebbe illuminarie, addobbi, sprechi e montagne di cibarie quando molta gente in Italia e nel mondo ancora oggi soffre la fame e non può essere serena nel giorno in cui ricorre la Sua nascita.

Il centro è sempre troppo indaffarato per accorgersi di Dio, per fargli spazio: tutti gli angoli sono occupati e lui deve andare oltre.

In Sardegna la gente accoglie ancora l'ospite dicendo: *qui è casa tua*.

Invitiamo il Cristo nei nostri cuori perché non si debba scrivere di nuovo quella triste nota di Luca: **non c'era posto per loro nella locanda comune...**



Sezione "L'angolo della Poesia"

Poesie di Maria Luisa

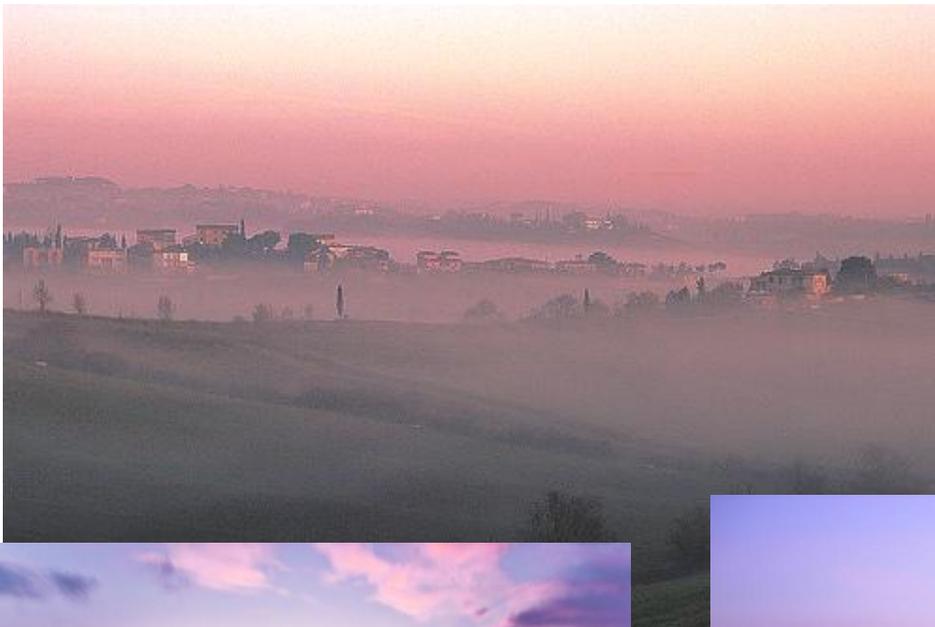
Evadere

*Evadere
dalla quotidianità
che mi circonda.*

*Evadere
sciogliere la catena
che mi tiene prigioniera.*

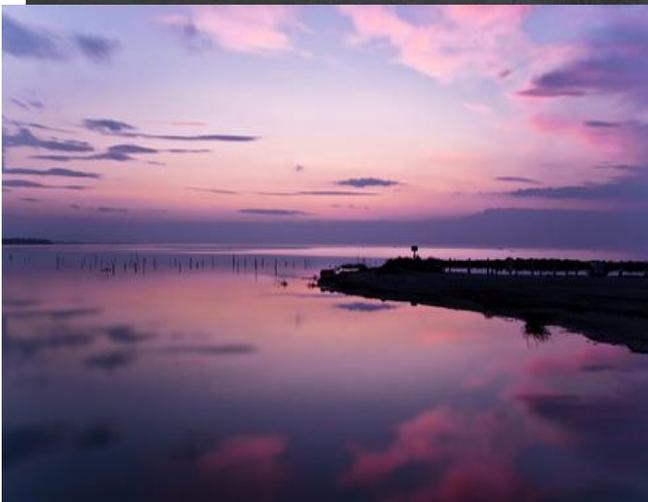
*Evadere
lasciare vagare
la mente nell'oblio.*

*Evadere
sognare nuovi orizzonti
nell'infinito spazio.*



Albarosa

*La notte
è fuggita,
il cielo
si rischiarà,
all'orizzonte
l'albarosa.*



Maria Luisa Henry

Poesie di Lidia Adelia

Dall'altura di uno scoglio

Osservo la tua bellezza, o mare
 E penso: Dio come sei grande
 Di averci dato tante meraviglie.
 Nell'abisso delle tue acque
 Annego la mia ansia!
 E nelle sabbie tue dorate
 Vorrei costruire una capanna
 Per racchiuderci tutti
 I miei pensieri e fondere
 La mia anima con le albe e
 I tramonti.
 Ciao mare, fra due giorni
 Ti lascio,
 Ma la tua limpidezza resta
 Nei miei occhi.



Teneri ricordi

È autunno
 Un tappeto di ciclamini
 colora il bosco di dolce allegria
 A novembre una bimba
 corre qua e là per raccogliere
 i più belli e cospargerli
 su di un letto di terra
 ove riposa un'anima buona.

Quella bimba, mamma, sono io.
 il tempo è passato, non raccolgo
 più ciclamini,
 una dolce melanconia mi accompagna
 nell'attesa di potere un giorno
 accarezzare il tuo volto
 La tua Lidia



E come non rivolgere un pensiero affettuoso anche a mio padre e a mio fratello che sono sempre nel mio cuore?

Lidia Adelia Onorato

Poesie di Giancarlo

L'abbaiare

*N*ella notte silenziosa
si sente solo il soffiare
del vento questa sera, e
in lontananza l'abbaiare
di un cane disperato.

*È un abbaiare malinconico,
triste, quasi come il
soffiare del vento, è una
triste melodia e mi porta
tanta malinconia.*



Il lamento della Terra

*H*o sentito un triste lamento
Giungere portato dal vento, era
la Terra che piangeva, non era
prevista questa sorte per me,
diceva "sono tanto stanca, mi
state soffocando con tutti questi
pesticidi, veleni e detersivi,
montagne di spazzatura gettati
ai bordi delle strade mi stanno
avvelenando
."Dovevo essere coperta di fiori
colorati, alberi, frutti e prati
e fiumi, ruscelli, ma avete
inquinato pure quelli, nell'aria
non più aria pura, profumi
odorosi, il cielo non più azzurro,
non più il caldo sole che faceva
rifiorire tutta la natura.
Cercherò di resistere ma non so
per quanto tempo riuscirò a
sopportare queste brutture, datemi
una mano, unitevi in un grande
girotondo, vi prego! salvate il
nostro mondo...



Giancarlo Elli (ul Selvadigh)

Affresco d'autunno

Luciana Malesani

Oggetti di plastica
strisciano sull'asfalto
trascinati inesorabilmente dal caso,
imbattendosi in cumuli
di foglie
distese ai bordi
dei cancelli
da una pennellata
di giallo e marrone.

Cerco di leggere,
d'interpretare
i suoni e le danze
degli alberi,
guardo negli occhi grandi
del mio cane
vecchio e stanco
l'immagine riflessa
di un sole
pallido e lontano.

Guardo tutto quel mondo
che mi circonda e si agita
come se volesse rivelarmi
un segreto...

Mi sento più umile
e sconfitta che mai
di fronte ai sussurri
di un grande mistero.



Poesie di Luciano

Morire un poco

I vecchi ricordano
 le antiche usanze
 e il parlar nostrano,
 i vecchi, ricordano...
 ed io, rimasi in silenzio
 ad ascoltare piccoli tesori,
 quante parole...,
 ma i vecchi se ne vanno
 ad uno ad uno,
 il tempo ha fretta
 li porta con sé senza salutare
 nell'eterno gioco
 e, vederli andar via
 è morire un poco.-



Come incanti d'onde

Rintocchi di campane
 risvegliano i pensieri
 ed io corro verso l'infinito,
 corro a cercare l'aurora
 di un giorno diverso,
 dove la parola di pace è verità,
 dove il silenzio parla d'amore,
 dove la goccia di pianto
 si trasforma in un vergine pensiero
 di altruismo e di felicità.

In quella gioia
 che dagli occhi traspare
 come incanti d'onde,
 le mani si incontreranno
 in un abbraccio che forse
 il tempo confonderà, respireremo
 sogni che non ci appartengono
 e riempiremo di pensieri innocenti
 le nostre parole.

Se la mente, subisse l'evento,
 stringeremo la mano sconosciuta
 che dona quella vagabonda felicità
 che dal cuore sale,
 che ci sussurrerà le parole più belle
 auguri, auguri, Buon Natale!!!



Prati verdi

Silvana Cola

*Quando bambina, vicino a casa mia
coglievo poveri fiori nei prati di periferia
volevo crescere in fretta, assaporare la vita.*

*Sembrava che il tempo non passasse mai,
ma un giorno mi svegliai donna
ed era tempo ormai.*

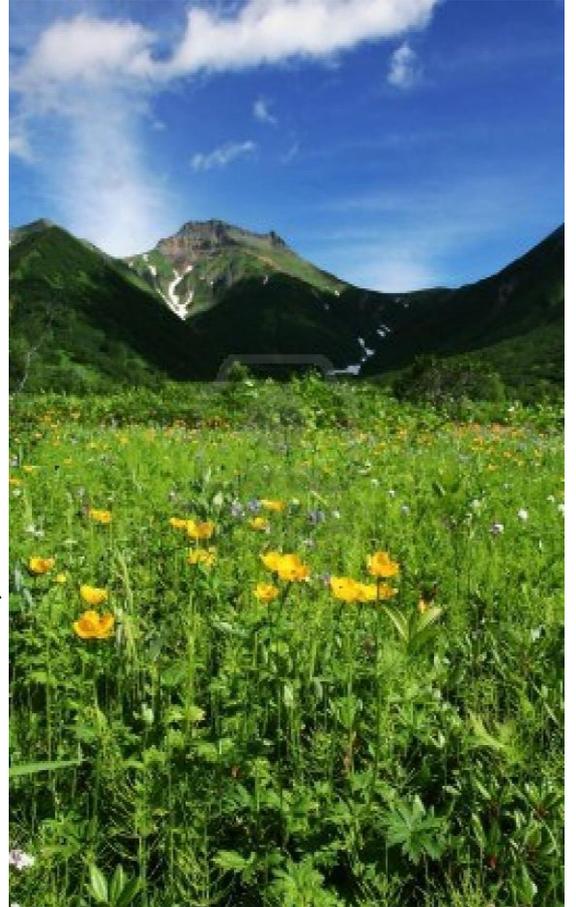
*Ogni sensazione mi sembrò una scoperta mia,
sentivo l'universo come un'eterna armonia.
Grandi finestre si aprirono sul mare,
sui monti, sulle campagne avare.*

*Le campagne avare intorno a casa mia,
avare d'erba verde, di fiori colorati,
ma ormai volavo, si apriva un nuovo mondo
e la mia fantasia arricchiva ogni cosa attorno.*

*Quanta sete avevo della vita e quanta
acqua bevvi a questa fonte infinita.*

*Così continuando a camminare, trovai
prati verdi ricchi di fiori colorati.
Mi sentivo appagata e grata al destino
per tutto quello messo sul mio cammino.*

*Ma anche i prati verdi possono ingiallire,
li interroghi, li supplichi, più nulla hanno da dire.*



Poesie di Adriana

Una pagina per voi in Paradiso... dalla vostra Adriana

Accanto al letto

Ti voglio bene mamma!
Fra le tue attenzioni
per me figlioletta
ce n'era una tenera
ripetuta nel tempo,
di cui mi parlavi
e che ho ereditato.

Nella notte sostavi
un po' al mio lettino
e della tua creatura
controllavi il respiro
ch'era musica per te
e l'animo ti quietava.

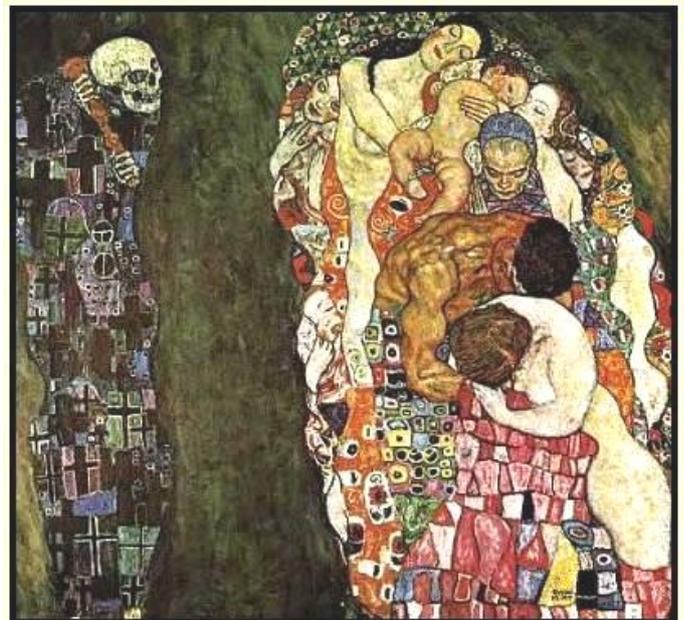
Ti voglio bene mamma
per quell'attenzione
forse eccessiva
ma che poi a turno
puntualmente
ripetevamo coi bimbi miei,
e...ancor da sola e nonna
quando tu mi lasciasti...

Ti voglio bene mamma
perché, pur se non ti vedo,
t'immagino ogni notte
accanto al mio letto
come un Angelo vegliare.



Senza preavviso

Tu sapevi:
presto avrebbe bussato per te
per portarti via.
Serenamente
rassegnato e con occhi ridenti
l'aspettavi.
Ma non bussò perché non c'eri.
Ti rapì fuori...
e sul tuo gelido viso
deposi l'ultimo bacio all'obitorio.
pungenti gocce d'amore.



Sotto la pioggia

*D*al plumbeo cielo
lievi gocce di pioggia
in un triste velo
bagnano il mio viso
di lacrime già rigato
e senza più sorriso.

*Un'illusione struggente
or che tu ci hai lasciato
vivida m'assale la mente.*

*Sento il tuo e il mio dolore
In queste simultanee
E sento odor d'umida terra
che per te hanno scavato
e se pur crederlo non osi
divinamente la pioggia
ha donato a te e a me
il nostro pianto in simbiosi.*



Adriana Pierantoni

Volando nei mie sogni.

Mauro Vallini

*V*olando nei miei sogni
mille emozioni mi prendono

*Terre lontane, tramonti ed albe
nuovi colori, profumi e suoni.*

*Libero nel pensiero,
libero nel cuore
godo di felicità assoluta
data da istanti, fermi nel presente.*

*E intanto scorre il tempo
ma il mio animo lo supera
si riempie di eternità.*

*E immagino di poter fermare
la sabbia della clessidra
con i raggi di sole
che ora il mio animo
nell'aere emana.*



Alcol e alcolismo (3^parte)

A cura di Mauro Vallini

Perdita di coscienza e vuoti di memoria

L'alcol può determinare deficit di memoria rilevabili dopo soli pochi bicchieri e il grado di deficit aumenta in modo direttamente proporzionale alla quantità di alcol assunta.

Grandi quantità di alcol, specie se consumate rapidamente e a stomaco vuoto, possono provocare perdita di coscienza o incapacità di ricordare dettagli di eventi, o addirittura eventi interi, intercorsi in un determinato lasso di tempo.

La perdita di coscienza è molto più comune tra i cosiddetti "bevitori sociali" e dovrebbe essere considerata come una potenziale conseguenza di intossicazione acuta, a prescindere dall'età e dall'eventuale dipendenza clinica dall'alcol del consumatore.

La sperimentano sia uomini che donne, nonostante i primi assumano quantità molto più significative di alcol rispetto alle donne. Ciò indica che, a dispetto della quantità di alcol assunta, gli individui di sesso femminile risultano a maggior rischio dei soggetti di sesso maschile, per le differenti modalità di metabolizzazione della sostanza. Le femmine inoltre, potrebbero essere più sensibili dei maschi a forme più lievi di deficit di memoria alcol-indotti, pur assumendo le stesse quantità di alcol dei maschi.

Le donne sono più vulnerabili agli effetti dell'alcol sul cervello?

Le donne sono più vulnerabili degli uomini alle numerose conseguenze mediche dell'uso di alcol, quali ad es. la cirrosi, la cardiomiopatia (danno al muscolo cardiaco), la neuropatia periferica (danno al sistema nervoso).

Due studi, condotti con tecniche di visualizzazione attraverso tomografia computerizzata, hanno messo a confronto il rimpicciolimento del cervello, comune indicatore del danno cerebrale, di uomini e donne ed hanno riportato in entrambi i sessi un significativo ridimensionamento cerebrale rispetto ai soggetti del gruppo di controllo, con problemi di apprendimento e di memoria simili in entrambi i sessi. L'unica differenza riscontrata è stata che le donne alcoliste hanno riferito di aver bevuto fortemente per un periodo di tempo equivalente a circa la metà di quello degli uomini. Ciò significa che il cervello delle donne, al pari degli altri organi, è più vulnerabile, rispetto agli uomini, ai danni causati dall'alcol. Altri studi a riguardo invece non sono giunti a conclusioni definitive. Sono necessari quindi maggiori studi sull'argomento ma, secondo numerose evidenze scientifiche, pare che le donne siano particolarmente vulnerabili agli effetti dell'alcol su numerosi organi principali.

Altre cause dei danni cerebrali

Coloro che bevono grandi quantità di alcol da lungo tempo corrono il rischio di sviluppare **gravi e permanenti cambiamenti cerebrali**. I danni possono essere il risultato degli effetti diretti dell'alcol sul cervello o del risultato indiretto di un cattivo stato di salute generale o da una grave patologia al fegato.

Una **deficienza di tiamina** per esempio si verifica comunemente in soggetti affetti da alcolismo e deriva da una cattiva alimentazione generale. La tiamina, nota anche come vit. B1, è presente in alimenti quali la carne, i cereali, le noci, i legumi e la soia, è un elemento essenziale necessario a tutti i tessuti, cervello compreso. Fino all'80% degli alcolisti presenta una deficienza di tiamina e alcune di queste persone svilupperanno gravi disturbi mentali quali la **sindrome di Wernicke-Korsakoff (WKS)**. Si tratta di una patologia costituita da due diverse sindromi, una grave condizione chiamata encefalopatia di Wernicke ed una condizione debilitante nota come psicosi di Korsakoff. I sintomi dell'encefalopatia di Wernicke comprendono: confusione, paralisi dei nervi oculari e difficoltà di coordinazione dei muscoli. I pazienti con encefalopatia di wernicke potrebbero avere difficoltà a trovare la via d'uscita all'interno di una stanza o essere addirittura incapaci di deambulare. Circa l'80-90% dei soggetti alcolisti con encefalopatia di Wernicke sviluppano anche psicosi di Korsakoffm, una sindrome cronica e debilitante caratterizzata da persistenti problemi di apprendimento e di memoria. I pazienti affetti da questa sindrome sono smemorati e ed hanno difficoltà a deambulare e a coordinare i movimenti. Oltre a non riuscire a ricordare vecchie informazioni, hanno difficoltà anche ad acquisirne di nuove.

Patologie al fegato

L'assunzione di alcol in forti quantità e per lunghi periodi di tempo può danneggiare il fegato, l'organo principalmente responsabile della metabolizzazione dell'alcol. Molte persone tuttavia, potrebbero non essere al corrente della loro disfunzione al fegato, di avere ad es. la cirrosi derivante dall'abuso di alcol, e ciò potrebbe causare danni al cervello con un conseguente disturbo cerebrale potenzialmente mortale noto come **encefalopatia epatica**.

L'encefalopatia epatica può causare cambiamenti del sonno, dell'umore e della personalità, condizioni psichiatriche quali l'ansia e la depressione, gravi effetti a livello cognitivo quale ad es. una minore capacità attentiva; nei casi più gravi può portare a coma potenzialmente mortale. Nuove e sofisticate tecniche di visualizzazione hanno consentito ai ricercatori di studiare specifiche aree cerebrali di pazienti con patologie al fegato derivanti da uso alcolico importante, fornendo loro una più chiara comprensione di come si sviluppa l'encefalopatia epatica. Questi studi hanno confermato che almeno due sostanze tossiche, l'ammoniaca e il manganese, giocherebbero un ruolo cruciale nello sviluppo di questa patologia. Le cellule del fegato danneggiate dall'alcol fanno sì che eccessive quantità di queste sostanze dannose entrino nell'organismo, danneggiando così le cellule cerebrali.

Valutazione dei danni cerebrali attraverso strumenti altamente sofisticati

I ricercatori che studiano gli effetti dell'uso di alcol sul cervello si avvalgono del supporto di tecnologie avanzate quali la **visualizzazione attraverso risonanza magnetica (MRI)**, la **visualizzazione del tensore di diffusione (DTI)**, la **tomografia ad emissione di positroni (PET)** e la **mappatura elettrofisiologica** del cervello. Questi strumenti forniscono preziose informazioni sugli effetti dell'alcol sulla struttura e sul funzionamento cerebrale.

L'assunzione di alcol in forti quantità e per lunghi periodi può provocare il rimpicciolimento del cervello e una deficienza di fibre (materia bianca) che trasportano le informazioni tra le cellule nervose (materia grigia). La MRI e il DTI vengono utilizzate insieme per valutare il cervello dei pazienti nel momento in cui interrompono l'assunzione cronica di alcol e successivamente dopo lunghi periodi di sobrietà, per monitorare possibili ricadute.

La formazione ed il recupero della memoria sono fortemente influenzati da fattori quali l'attenzione e la motivazione. Studi condotti con MRI stanno aiutando i ricercatori a determinare in che modo la memoria e l'attenzione migliorino con l'astinenza a lungo termine di alcol, e quali cambiamenti si verificano quando un paziente riprende a bere nuovamente. L'obiettivo di questi studi è quello di determinare quali effetti alcol-indotti sul cervello sono permanenti e quali possono essere annullati con l'astinenza.

La visualizzazione con la PET consente ora ai ricercatori di vedere i danni del cervello derivanti da una forte assunzione di alcol. Questa "istantanea" delle funzioni cerebrali consente di analizzare gli effetti dell'alcol sui vari sistemi di comunicazione delle cellule nervose, così come sul metabolismo delle cellule cerebrali e sul flusso sanguigno all'interno del cervello. Questi studi hanno rilevato dei deficit nelle persone affette da alcolismo, in modo particolare nei lobi frontali che sono responsabili delle numerose funzioni associate all'apprendimento e alla memoria, così come nel cervelletto, che controlla il movimento e la coordinazione. La PET è uno strumento promettente per monitorare gli effetti del trattamento dell'alcolismo e l'astinenza su parti danneggiate del cervello e può aiutare a sviluppare nuovi farmaci per correggere i deficit chimici riscontrati nel cervello delle persone alcol dipendenti.

Un altro strumento, l'elettroencefalografo (EEG), registra i segnali elettrici del cervello. Piccoli elettrodi vengono collocati sul cuoio capelluto per rilevare questa attività elettrica, che poi viene amplificata e raffigurata attraverso grafici come onde cerebrali, ossia oscillazioni neurali. Queste onde cerebrali mostrano l'attività del cervello in tempo reale.

Sintesi

I soggetti alcol dipendenti non sono tutti uguali. Si hanno diversi livelli di compromissione, e la malattia ha diverse origini a seconda degli individui. Allo stato attuale, non è stata ancora individuata alcuna variabile responsabile da sola dei deficit cerebrali presenti nelle persone affette da alcol dipendenza. Riuscire a capire ciò che rende alcuni alcol dipendenti vulnerabili ai danni cerebrali e altri no è ancora oggetto di studio.

La buona notizia è che la maggior parte dei soggetti alcol-dipendenti con deficit cognitivi mostrano almeno alcuni miglioramenti nella struttura e nel funzionamento cerebrale dopo un anno di astinenza, anche se per alcuni è necessario più tempo.

Per aiutare i pazienti ad interrompere l'assunzione di alcol e per guarire dai deficit cerebrali alcol correlati è necessario prendere in considerazione vari metodi trattamento adattandoli al singolo individuo.

Le avanzate tecnologie avranno un ruolo importante nello sviluppo di queste terapie. Tecniche di visualizzazione del cervello possono essere utilizzate per monitorare il corso e il successo dei trattamenti poichè la visualizzazione è in grado di rilevare i cambiamenti strutturali, funzionali e biochimici dei pazienti nel tempo. Sono in fase di sviluppo poi anche nuovi promettenti farmaci per prevenire gli effetti dannosi dell'alcol e per promuovere la ricrescita di cellule cerebrali in sostituzione di quelle danneggiate dall'alcol.

Altri Danni dell'alcol

Denutrizione (l'alcolista spende tutte le sue risorse energetiche per consumare alcol e, dal momento che questa sostanza è estremamente calorica, mangia poco, introducendo pochi nutrienti).
Avitaminosi, sia per ridotta assunzione di verdura e frutta fresca, sia per ostacolo diretto dell'alcol all'assorbimento delle varie vitamine.

Forte calo delle difese immunitarie l'alcolista è più soggetto ad ammalarsi di malattie di origine batterica, micotica o virale.

Infiammazione a carico di vari distretti del tubo digerente: esofagite, gastrite, pancreatite.

Cardiopatía alcolica (dilatazione delle cavità cardiache, riduzione della gittata).

Alterazioni della sessualità (calo della libido, infertilità, impotenza).

Tumori del tubo digerente (cavo orale, esofago). A tal proposito è bene ricordare che questi effetti dannosi sono sinergici con quelli del fumo.

L'alcol, infine, è deleterio anche per il feto. I figli di donne alcoliste hanno elevata probabilità di soffrire di sindrome fetale alcolica (deficit mentale, microcefalia e malformazioni cardiache).

Dipendenza e sindrome da astinenza

L'alcolismo ha una base genetica; esiste, cioè, una predisposizione individuale al consumo di alcol. La dipendenza è caratterizzata da queste condizioni e comportamenti:

- Maggiore tolleranza nei confronti dell'alcol;
- Sintomatologia da astinenza se si interrompe l'assunzione di alcolici;
- Assenza di controllo sul livello di assunzione;
- Ricerca di alcol come priorità;
- Sospensione di ogni altra attività per bere;
- Prosecuzione del consumo di alcol malgrado i danni fisici e psichici.

Dopo una parziale o totale astensione dall'alcol compare la sindrome da astinenza, caratterizzata da una vasta sintomatologia:

- Tremori, nausea, vomito;
- Sudorazione profusa;
- Ansia, insonnia;
- Allucinazioni, sia visive che uditive;
- Confusione con disorientamento spazio-temporale;
- Disartria, atassia (difficoltà di articolare le parole e di coordinare in modo armonico i vari movimenti);
- Convulsioni (12-48 ore dopo la sospensione);

Tratto da: *Alcohol's damaging effects on the brain*, Alcohol Alert n°63, October 2004, National Institute on Alcohol Abuse and Alcoholism.

Sbornia e rimedi per farla passare

La sbornia, termine utilizzato come sinonimo di sbronza, etilismo acuto od ubriacatura, è la scomoda compagna di molti affezionati o saltuari bevitori. Si tratta, in sostanza, di un'insieme di disturbi, per molti versi spiacevoli, associati al consumo di una dose eccessiva di alcol.

Svegliarsi con i postumi della sbornia al proprio fianco è un evento spesso tragico e per questo descritto con espressioni alquanto colorite: "mi sento come se fossi stato travolto da un treno",



"ho un martello che continua a battere nella testa", "sono uno straccio" e via dicendo. In questi casi, riprendersi in fretta è importante non solo per sentirsi meglio, ma anche per evitare di attirare su di sé pregiudizi, rimproveri e commenti imbarazzanti di famigliari e conoscenti.

La gravità della sbornia è direttamente proporzionale alla quantità di alcol ingerita e varia in base a numerosi fattori, come il sesso (più esposto è quello femminile), la predisposizione genetica, l'abitudine a bere e la contemporanea assunzione di cibo, farmaci o droghe.

Qualunque sia la causa, i consigli ed i rimedi fai da te sono vari e numerosi, ma solo pochi risultano realmente efficaci; per contro, molti altri non sortiscono l'effetto sperato e possono addirittura aggravare il problema.

La prima e più banale raccomandazione è di bere molta acqua, in modo da reidratare l'organismo e ripristinare i liquidi perduti a causa dell'alcol; allo stesso tempo, una buona idratazione favorisce l'allontanamento di una piccola quota di etanolo tramite urine e sudore (che insieme al respiro rappresentano le vie ausiliarie alla detossificazione epatica).

Le bevande analcoliche si rivelano molto utili anche a scopo preventivo; se insieme ad un drink si ordina una quantità doppia di acqua, da un lato si trangugeranno meno alcolici e dall'altro si smorzeranno i postumi dell'eventuale sbornia; allo stesso modo, per migliorare la situazione al risveglio, è importante sorvegliare un paio di bicchieri d'acqua poco prima di andare a dormire.

Appena alzati, è consigliata una colazione semplice, prevalentemente a base di frutta. La sbornia, infatti, ha indebolito l'intero organismo ed in modo particolare il fegato e lo stomaco. Anche a livello metabolico i problemi non mancano: i livelli glicemici sono bassi, i radicali liberi spopolano, il sangue è più acido ed alcune vitamine del gruppo B sono state spese nella detossificazione dell'etanolo.

Niente cibi di difficile digestione, dunque, ma una sana e salutare colazione a base di frutta, con qualche fetta di pane, marmellata e miele.

Se possibile, niente farmaci antidolorifici, perché molti di essi possiedono effetti collaterali a livello gastrico (FANS) ed epatico (nimesulide, paracetamolo)

Anche se può sembrerebbe scontato, meglio sottolineare che il consumo di una piccola quantità di alcol al risveglio, quasi fosse un rimedio omeopatico, non allevia certo i sintomi della sbornia, anzi...

Da non dimenticare che l'etilismo acuto provoca vasodilatazione, aumentando la dispersione del calore corporeo, quindi ipotermia. Pertanto, anche quando si accusano vampate di calore ed il sudore gronda dalla fronte, è bene coprirsi ed evitare di uscire per cantare a petto nudo sotto la neve! Niente bevande tipo cola e caffè per attenuare i sintomi della sbornia: stimolano la secrezione di succhi gastrici, irritando la già provata mucosa dello stomaco, e favoriscono la diuresi, aggravando la disidratazione corporea (che aumenta quando si vomita).

Un prezioso aiuto può essere ricercato anche negli estratti di carciofo e cardo mariano, grazie al loro contenuto in silimarina. Quest'ultima, insieme alle vitamine B e all'amminoacido cisteina, è ingrediente comune delle cosiddette "sober up pills", letteralmente "pillole per far passare la sbronza", molto pubblicizzate su internet.

Una crema idratante, insieme a qualche fetta di cetriolo sugli occhi, può donare al viso un aspetto più fresco e riposato.

Se la sbornia non è particolarmente grave, una leggera attività fisica può essere d'aiuto: attenzione, però, i riflessi saranno sicuramente meno pronti, il rischio di disidratazione maggiore e l'efficienza fisica compromessa; mai sport a digiuno, dal momento che l'alcol causa ipoglicemia ed inibisce la gluconeogenesi². Meglio non chiedere troppo all'organismo e limitarsi ad una passeggiata rilassante.

Per smaltire 1/2 litro di vino oppure 5 bicchierini di super-alcolici l'organismo impiega circa 7 ore. L'eliminazione dell'etanolo è affidata soprattutto al fegato (92% - 98%), ai polmoni (1,6%-6%) ed in misura minore al sudore, alle lacrime, al latte materno e alle feci (0,5-4%).

In conclusione, per far passare la sbornia non esistono rimedi miracolosi e questo per un semplice motivo: la sbronza se ne andrà solo quando il fegato avrà metabolizzato tutto l'alcool presente nel sangue. Dal momento che la velocità di disintossicazione epatica è pressoché costante (intorno ai 3-6, massimo 8 grammi/ora), l'arma migliore rimane la prevenzione: bere poco, responsabilmente e mai a stomaco vuoto.

² **Gluconeogenesi**

La gluconeogenesi è il processo di sintesi del glucosio a partire da precursori non glucidici:

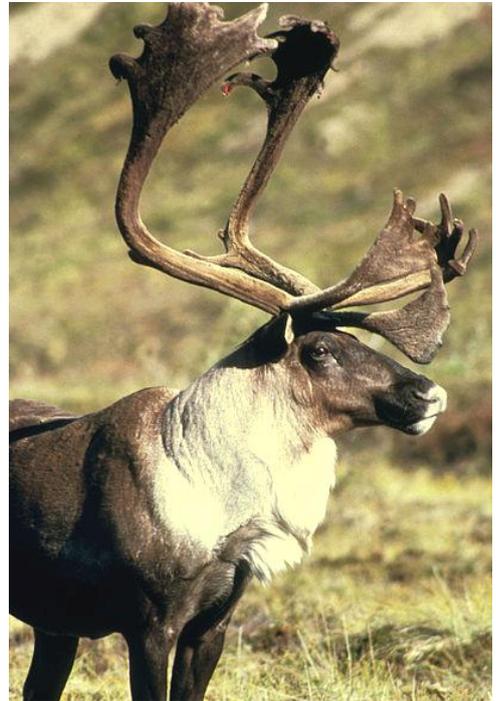
Un animale di Natale: la renna.

Mauro Vallini

La renna (*Rangifer tarandus* nota anche come caribù in Nord America, è un Cervide delle regioni artiche e subartiche, con popolazioni sia stanziali che migratrici; è l'unica specie del genere. Sebbene nel complesso sia piuttosto diffusa e numerosa, alcune delle sue sottospecie sono rare e una di esse si è già estinta.

Le renne variano considerevolmente per colore e dimensione. I palchi di corna sono presenti in entrambi i sessi, sebbene nei maschi siano generalmente più grandi. Esistono comunque anche delle popolazioni in cui le femmine sono completamente prive di palchi.

La caccia alle renne selvatiche e l'allevamento di renne semi-domestiche (per la carne, il cuoio, i palchi, il latte e i trasporti) costituiscono attività molto importanti per alcune popolazioni artiche e subartiche. Perfino in zone lontane dal suo areale, la renna è ben conosciuta grazie alla tradizione, probabilmente originatasi nell'America degli inizi del XIX secolo, secondo la quale delle renne volanti trainerebbero la slitta di Babbo Natale, ormai divenuta da secoli uno dei tradizionali elementi natalizi. In Lapponia, le renne vengono ancora impiegate per trainare i *pulk*, le tradizionali slitte scandinave.



Dimensioni

Le femmine di renna generalmente misurano 162-205 cm di lunghezza e pesano 79-120 kg. I maschi sono generalmente più grandi e misurano 180-214 cm di lunghezza e di solito pesano 92-210 kg; alcuni maschi straordinariamente grandi, comunque, possono pesare fino a 318 kg.

L'altezza al garrese è di circa 85-150 cm, mentre la coda misura 14-20 cm.

Le renne domestiche hanno zampe più corte e sono più pesanti delle loro cugine selvatiche.

Mantello

Il colore del mantello varia considerevolmente, sia da un individuo all'altro, che a seconda della stagione e della sottospecie. Le popolazioni settentrionali, di dimensioni quasi sempre minori, tendono ad avere una colorazione più bianca, mentre quelle meridionali, di dimensioni maggiori, tendono a essere più scure.

Il manto presenta due strati di pelo: un folto sottopelo lanoso e un sovrappelo costituito da lunghi peli cavi pieni d'aria.

Palchi

In quasi tutte le popolazioni i palchi sono presenti in entrambi i sessi; questi (nella sottospecie della Scandinavia) cadono in dicembre nei vecchi maschi, agli inizi della primavera nei maschi giovani e d'estate nelle femmine. I palchi generalmente presentano due gruppi distinti di punte, una inferiore e l'altra superiore. Le dimensioni dei palchi variano molto a seconda della sottospecie (ad esempio, nelle sottospecie più settentrionali sono più piccoli e sottili), ma i palchi presenti nei maschi di alcune sottospecie sono tra quelli più grandi del mondo, superati solamente da quelli dell'alce, e possono raggiungere i 100 cm di larghezza e i 135 cm di lunghezza. Relativamente alle dimensioni corporee, la renna è il Cervide che possiede i palchi più grandi.

Naso e zoccoli

Le renne possiedono nasi altamente specializzati che presentano turbinati che aumentano considerevolmente la superficie all'interno delle narici. L'aria fredda che entra viene riscaldata dal calore corporeo dell'animale prima di raggiungere i polmoni, mentre l'acqua, condensata dall'aria espirata e convogliata prima che il Cervide esali il respiro, viene impiegata per inumidire l'aria inspirata e probabilmente viene assorbita nel sangue attraverso le mucose.

La conformazione degli zoccoli della renna risulta utile in tutte le stagioni: in estate, quando il terreno della tundra è soffice e umido, i cuscinetti plantari divengono spugnosi e forniscono una migliore trazione. In inverno, gli zoccoli laterali si restringono, esponendo così il bordo affilato dello zoccolo centrale, che riesce così a penetrare meglio nel ghiaccio e nella neve dura, impedendo all'animale di scivolare. Gli zoccoli consentono inoltre all'animale di scavare nella neve per trovare il cibo prediletto, il lichene noto appunto come lichene delle renne. Durante la camminata, le ginocchia di molte varietà di renne producono un rumore caratteristico.

Distribuzione e habitat

La renna è un animale molto comune che occupa un areale comprendente gran parte delle regioni settentrionali, essendo diffusa sia nella tundra che nella taiga (foresta boreale). Originariamente, la renna era diffusa in Scandinavia, Europa orientale, Russia, Mongolia e Cina settentrionale, a nord dei 50° di latitudine. In Nord America, viveva in Canada, Alaska (USA) e nelle regioni lungo il confine settentrionale degli USA, dallo Stato di Washington al Maine. Nel XIX secolo, era ancora presente nelle regioni meridionali dell'Idaho. Allo stato selvatico era presente anche in Groenlandia e probabilmente, in tempi storici, anche in Irlanda.

Oggi, le renne selvatiche sono scomparse da molte zone del loro areale storico, soprattutto nelle regioni meridionali, dove sono scomparse quasi ovunque. Popolazioni selvatiche numerose sono ancora presenti in Norvegia, Finlandia, Siberia, Groenlandia, Alaska e Canada.

Le renne domestiche si incontrano soprattutto nelle regioni settentrionali di Fennoscandia e Russia, mentre in Scozia, nella regione dei Cairngorm, è presente una mandria di circa 150-170 capi. L'unica popolazione selvatica rimasta in Europa di renne della tundra vive in alcune regioni della Norvegia meridionale.

Alcune renne provenienti dalla Norvegia furono introdotte nella Georgia del Sud, un'isola dell'Atlantico meridionale, agli inizi del XX secolo. Oggi questa popolazione è costituita da circa 2600 esemplari suddivisi in due distinte mandrie separate da ghiacciai.

Nell'Islanda orientale è presente una piccola mandria di circa 2500-3000 capi.

Il numero di caribù e renne è variato più volte nel corso della storia ma oggi molte popolazioni sono in declino in varie zone di tutto l'areale. Questo declino è strettamente correlato al mutamento climatico per quanto riguarda le popolazioni settentrionali migratrici, e alle attività industriali per quanto riguarda quelle meridionali stanziali.

Alimentazione

Essendo ruminanti, le renne possiedono uno stomaco suddiviso in quattro camere. In inverno si nutrono soprattutto di licheni, in particolar modo del cosiddetto lichene delle renne. Tuttavia, mangiano anche foglie di salice e betulla, nonché carici ed erba. Alcune testimonianze lasciano ipotizzare che all'occasione mangino anche lemming, salmerini alpini e uova di uccello. È noto che verso la fine dell'estate le renne divorino grandi quantità di funghi.

Riproduzione

L'accoppiamento avviene tra la fine di settembre e i primi di novembre. I maschi combattono tra loro per avere accesso alle femmine. I contendenti incrociano tra loro i palchi, cercando di spingere via l'avversario. I maschi più vigorosi possono radunare attorno a sé fino a 15-20 femmine. Durante questo periodo i maschi smettono di mangiare e perdono gran parte delle proprie riserve corporee. I piccoli nascono il maggio o giugno successivo. Dopo 45 giorni, sono in grado di pascolare e di nutrirsi da soli, ma continuano a poppare fino all'autunno successivo, quando divengono indipendenti dalla madre.

Migrazioni

Alcune popolazioni di caribù nordamericano effettuano migrazioni più lunghe di qualsiasi altro mammifero terrestre, spostandosi ogni anno su distanze di 5000 km e coprendo un territorio di 1.000.000 di km². Altre popolazioni (ad esempio quelle europee) effettuano migrazioni più brevi, mentre alcune, ad esempio quelle appartenenti alle sottospecie *R. t. pearsoni* e *R. t. platyrhynchus* (entrambe relegate su areali insulari), sono stanziali e compiono solamente piccoli spostamenti locali.

Quando migrano, i caribù possono percorrere 19-55 km al giorno, correndo fino a velocità di 60-80 km/h. Durante la migrazione primaverile le mandrie più piccole si raggruppano insieme a costituire grandi mandrie di 50.000-500.000 esemplari, ma durante la migrazione autunnale i gruppi si separano in unità più piccole e ha inizio la stagione degli amori. Durante l'inverno, le renne si spostano verso le regioni forestali, dove trovano nutrimento sotto la coltre di neve. In primavera, i gruppi ab-

bandonano i territori invernali per dirigersi verso quelli di allevamento dei piccoli. La renna è in grado di nuotare velocemente con facilità, generalmente a velocità di 6,5 km/h, ma, se necessario, anche di 10 km/h, e le mandrie in migrazione non esitano ad attraversare grossi laghi e grandi fiumi

Allevamento

Le renne vengono allevate da secoli da alcuni popoli artici e subartici per la carne, il cuoio, i palchi e, in maniera minore, il latte e i trasporti. Queste renne non vengono considerate animali propriamente domestici, dal momento che generalmente vagano libere sui territori di pascolo. Durante i tradizionali spostamenti di queste popolazioni, le renne domestiche migrano tra la costa e l'entroterra seguendo sentieri percorsi da secoli; durante gli spostamenti, gli uomini si prendono alacremente cura degli animali.

In Alaska, l'impiego delle renne come animali domestici venne introdotto alla fine del XIX secolo per fornire sostentamento ai nativi ivi presenti.

Un regolare servizio postale di Wales (Alaska) impiega una slitta trainata da renne per effettuare le consegne. In Alaska, i mandriani di renne utilizzano la telemetria satellitare per seguire i loro branchi, impiegando mappe e database online per tracciare i progressi della mandria.

Economia

La renna ha un importante ruolo economico per tutti i popoli circumpolari.

Si ritiene che l'addomesticamento di questo animale ebbe inizio tra l'età del bronzo e quella del ferro. Un singolo proprietario può possedere centinaia, o perfino migliaia, di animali. La vendita di pelle e carne fornisce loro un'importante fonte di entrata.

La carne di renna è molto popolare nei Paesi scandinavi. È molto tenera e magra. Può essere consumata fresca, ma anche essiccata, salata e affumicata a caldo o a freddo. Oltre alla carne, quasi tutti gli organi interni della renna possono essere mangiati, e alcuni di essi costituiscono piatti tradizionali. Tuttavia, la *Lapin Poron liha*, carne fresca di renna completamente prodotta e confezionata nella Lapponia finlandese, è protetta in Europa sotto la classificazione di denominazione di origine protetta.

I palchi di renna vengono ridotti in polvere e venduti come afrodisiaco o supplemento nutritivo e medico sui mercati asiatici.

Il caribù è stato la principale fonte di sussistenza per gli Inuit del Canada.

La renna e il Natale

Secondo la tradizione, la slitta di Babbo Natale è trainata da renne volanti. I loro nomi comparvero la prima volta, nel 1823 e in Italia vengono chiamate *Cometa*, *Ballerina*, *Fulmine*, *Donnola*, *Freccia*, *Saltarello*, *Donato*, *Cupido*. La nona renna (forse la più famosa) *Rudolph*, si unì solo in seguito al gruppo. Babbo Natale la scelse perché, grazie al suo naso rosso luccicante, poteva illuminare la via anche in caso di nebbia o neve. Secondo un famoso programma televisivo britannico la renna dal naso rosso e tutte le altre renne di Babbo Natale sarebbero femmine o esemplari castrati, poiché i maschi di renna, durante l'inverno, perdono i loro palchi.



Notizie e curiosità

Rosalia Albano

Al mare, in spiaggia, ci si dimentica di tutto.

A tal proposito è stata stilata una classifica. Le cose che si dimenticano di più sono: gli occhiali sia da vista che di sole, gli asciugamani, le ciabatte, i costumi quando vengono appesi ad asciugare, le sigarette, e perfino i cellulari. Se si è fortunati, l'addetto alle pulizie porta quello che trova al gestore del lido, così al giorno successivo si può ritornare in possesso.

Nel nostro paese si consuma un'enorme quantità di medicinali, soprattutto tranquillanti, il 75% dei quali pagati dal Sistema Sanitario Nazionale.

I Babbuini vanno pazzi per i chicchi di caffè ancora acerbi.

Da tempi antichissimi i Romani avevano scoperto gli effetti antinfiammatori delle foglie di salice.

La gestazione per avere un piccolo dell'elefante dura 22 mesi

Filastrocca per i nomi delle renne di Natale

A cura di Mauro Vallini

Ormai siamo prossimi al *Natale* e perché non rispolverare la storia di *Babbo Natale* e le sue renne? Tutti sanno, infatti, che a trainare la slitta carica di doni sono le 8 fidate renne, ma conoscete i loro **nomi**? In italiano sono *Cometa, Ballerina, Fulmine, Donnola, Freccia, Saltarello, Donato, Cupido*, mentre in inglese: *Comet, Dancer, Dasher, Prancer, Vixen, Donder, Blitzen, Cupid*.

La nona renna (forse la più famosa) *Rudolph*, si unì solo in seguito al gruppo.

Babbo Natale la scelse perché, grazie al suo naso rosso luccicante, poteva illuminare la via anche in caso di nebbia o neve.

E per chi volesse imparare i **nomi** delle renne di Babbo Natale, ecco la filastrocca che fa al caso vostro:

Le renne di Babbo Natale

*Non solo fanno la slitta volare
e in ciel galoppano senza cadere
Ogni renna ha il suo compito speciale
per saper dove i doni portare.*

Cometa chiede a ciascuna stella
Dov'è questa casa o dov'è quella.

Fulmine guarda di qui e di là
Per sapere se la neve verrà.

Donnola segue del vento la scia
Schivando le nubi che sbarran la via.

Freccia controlla il tempo scrupoloso
Ogni secondo che fugge è prezioso.

Ballerina tiene il passo cadenzato
Per far che ogni ritardo sia recuperato.

Saltarello deve scalpitare
Per dare il segnale di ripartire.

Donato è poi la renna postino
Porta le lettere d'ogni bambino.

Cupido, quello dal cuore d'oro
Sorveglia ogni dono come un tesoro.

Rudolph col naso rosso e brillante
la nebbia vince e guida festante.



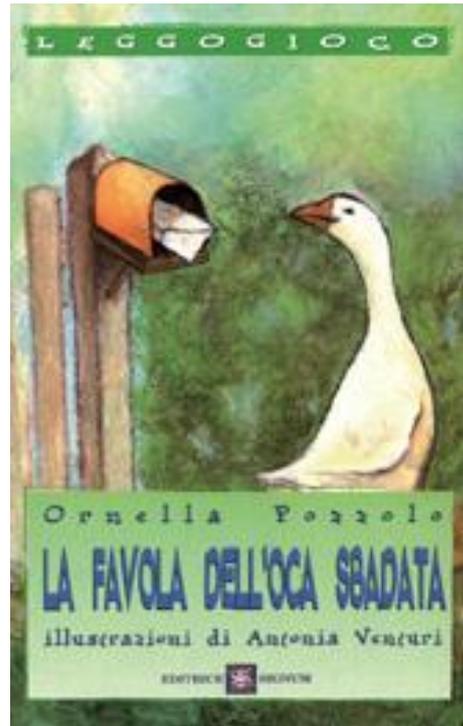
Il cantuccio delle filastrocche

Rosalia Albano - Giuseppina Guidi Vallini

Nella speranza che queste filastrocche abbiano fatto riaffiorare in voi ricordi del passato, vi invitiamo a leggerne e a raccontarne a figli e a nipoti alcune, su diversi argomenti, tratte dal "Grande libro delle filastrocche" di Cristina Giordano:

Sugli animali: La favola dell'oca

*La favola dell'oca
È bella ma è poca
Vuoi che te la conti?
Non bisogna mai dir sì
Perché finisce lì.
La favola dell'oca
È bella ma è poca
Vuoi che te la conti
O che te la dica?
Non bisogna mai dir sì
Perché dura tutto il dì.
La favola dell'oca
È bella ma è poca
Vuoi che te la conti,
o che te la canti?
Ocarina grassa e bianca
Seduta sulla panca
Se vuoi che te la canti
Io te la canterò*



Sui personaggi – Bambini in rima.

*I bambini sono tanto belli
Giocano a palla e allo sparpiero
Delle loro mamme sono i gioielli
E ogni papà va di loro fiero.
Prendono la sabbia e fanno castelli
Volano in alto i loro piattelli
Fanno un sorriso e una carezza
Al mendicante vestito di pezza.*

Sulle cose – La vela

*Tela, tela, la lunga tela
Se l'avessi farei una vela
Se si rompe farei un nodo
Stretto, stretto, a questo modo
Bella vela, la vela bianca
Che sul mare non sei mai stanca
Vieni a noi, è mezzogiorno
Le campane fan festa intorno.*



Sul cibo – Filastrocca sugli ortaggi

Il mio orto dona
La tonda patata
La verde insalata
Prezzemolo ed aglio
Cipolle e sedani
Zucche e zucchette
Carote e cornetti



TOMATO

© IMPARA A MEMORIA LA FILASTROCCA DELLE VOCALI.
★ RECITA CON IL CORPO E CON LA VOCE.



GAMBA QUA
GAMBA LÀ,
MI PRESENTO
SON LA A.



IO DI BRACCIA
NE HO TRE.
VI SALUTO
SON LA E.



SEMPRE IN PIEDI
NOTTE E DI.
DRITTA E MAGRA
SON LA I.



IO SBADIGLIO,
ALTRO NON FO.
OH, CHE SONNO,
SON LA O.



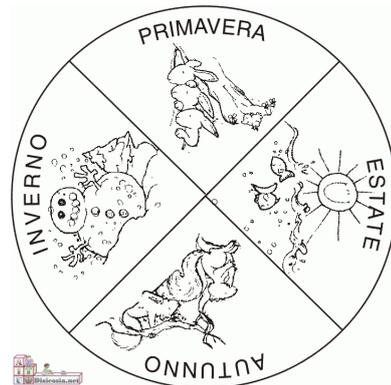
IO MI ARRENDO,
BRACCIA IN SU.
NON SPARATE,
SON LA U.

Per imparare – Le letterine

Gioco a palla notte e di
Dritto e smilzo son la I.
Gamba qua, gamba là
Mi presento, son la A.
Tutto il giorno guardo in su
Son curioso, son la U.
Io sbadiglio, altro non fo
Questo, ohibò, è proprio la O.
Per dire perché
Hai bisogno di me
Sono la E.

Sul tempo – Le stagioni.

La primavera è una stagione fiorita
Cantano i bimbi agitando le dita.
L'estate ci dona frutti saporiti
Porta il caldo e divertimenti graditi.
L'autunno le foglie fa cadere
E tra gli alberi spogli tutto si può vedere.
L'inverno è freddo e bianco di neve
Cappotti e guanti metter si deve.



Per ultimare questo capitolo delle filastrocche, ne inseriamo 2 nel mese di novembre-dicembre, tratte dal "Baule delle filastrocche" Uni3 Varese, intitolate "Stella di Natale e "Buon anno"

Stella di Natale

Dolce stella di Natale,
va' e distruggi tutto il male,
mostra all'uomo tu la strada
chè nel buio mai non cada.

Corri ovunque dai bambini,
porta doni ai più piccini,
poi coi grandi un girotondo
forma tu che abbracci il mondo.

Passa prima in ospedale,
togli a tutti un po' di male,
quindi torna lassù in cielo
e sul mondo posa un velo.

C'è chi soffre dentro il cuore,
tu lenisci ogni dolore,
su chi è povero e chi è solo,



*ferma un angelo che è in volo.
Se poi ancora non sei stanca,
guarda un po' che cosa manca,
spandi ovunque un po' d'amore
come vuole il Redentore.*



Buon anno.

*Anno nuovo, vita nuova,
l'entusiasmo si ritrova,
perché insieme noi possiamo
costruir quel che vogliamo.*

*E gli auguri più sinceri,
sian per tutti e siano veri
all'insegna della pace
nell'amore più tenace.*

*Un pensiero al moribondo,
a chiunque sia errabondo,
a un bambino abbandonato,
al bandito più spietato.*

*Alla gente un po' invadente,
al ragazzo impertinente,
al bulletto prepotente,
al politico incoerente.*

*Non sia solo mai nessuno,
un sorriso abbia ciascuno,
ed i sogni nel cassetto
si trasformino in affetto.*

*Anno nuovo, vita nuova,
tanti auguri e buona nuova,
se non hai cosa donare
questo libro puoi usare.*

Frugando nei cassetti del passato

Giuseppina Guidi Vallini – Adriana Pierantoni

Ed ecco qui un raccontino di nonna Adriana (sì, la sottoscritta Adriana Pierantoni), relativo ad un episodio vissuto tragicamente oltre 60 anni fa, durante il periodo della 2^a guerra mondiale:

"Quando ero una bambina come voi, di sei anni circa, vivevo in una città dove la guerra, di allora, era molto forte.

Si trattava della 2^a guerra mondiale ed eravamo nell'anno 1942. Pensate: sono trascorsi quasi 60 anni da quei brutti tempi!

Io ed i miei genitori eravamo poveri e c'era poco da mangiare e nessun giocattolo per noi bambini. Io desideravo tanto una bella bambola e chiedevo alla mamma di comprarmela e lei mi rispondeva sempre: "Ma piccola mia, i negozi sono vuoti e, se avessi le possibilità, comprerei piuttosto qualcosa da mangiare. Ne hai bisogno anche tu, non

vedi come sei magra? La bambola arriverà in futuro quando cesserà la guerra. Abbi pazienza e fai la brava bambina che capisce questa triste situazione. Io capivo la triste situazione e soffrivo la fame, ma il desiderio della bambola non moriva mai, ero solo un po' rassegnata.

Un bel giorno, ma proprio bello, mamma e papà mi chiamarono per dirmi che avevano una sorpresa per me.

Io domandai: "Avete per caso dei cioccolatini?" Anche i cioccolatini erano un altro mio desiderio. Mio padre, senza tardare oltre, tirò fuori da dietro la schiena un grosso pacco, dicendo:

"Ecco, qui c'è la sorpresa, ma è meglio che ti aiutiamo noi a togliere la carta.

In quella carta un po' stropicciata e un po' scolorita, era nascosta la più bella bambola che avessi mai visto e desiderato, superiore ad ogni immaginazione. Era grande al pari di una bimba di due o tre anni, col viso di porcellana rosato, aveva gli occhi azzurri e lunghi capelli neri le scendevano per le spalle, sopra un cappottino rosso con il collo di pellicetta nera. Una vera meraviglia! Rimasi a bocca aperta senza saper che dire. I miei genitori mi spiegarono che l'avevano comprata per caso da una vecchia signora sola che aveva tanto bisogno di soldi e... per me, i miei genitori avevano fatto il sacrificio.

Ero così orgogliosa di quella bambola che non avevo quasi più fame; i bambini del vicinato mi invidiavano e molte persone, che la vedevano da lontano, dicevano che dava l'idea d'essere una bambina vera e concludevano: "Sei proprio fortunata! Complimenti! Passò del tempo, io e Chiarastella, così l'avevo chiamata, eravamo inseparabili, ma un brutto giorno, quando, durante un bombardamento, io e i miei genitori eravamo al riparo nel rifugio, Chiarastella scomparve assieme alla nostra casa. Ritrovai solo il cappottino rosso con la pellicetta

Lo conservai con cura e lo adoperai per altre bambole quando quella brutta, orribile e terribile guerra finì.

Addio Chiarastella! Ti ricordo ancora."

Angolino dei nostri amici...mici

Giuseppina Guidi Vallini e Lucilla (Simonetta Talami)

Vi sono piaciuti i due racconti presentati nei precedenti numeri? Spero di sì e con questa speranza proseguo nel raccontarvi la storia vera di Lucilla, compagna di Camilla, narrata da Simonetta Talami.

"Quando con mio marito andammo ad abitare nella nuova casa, questa ci parve fredda e inospitale; logicamente parte della colpa fu attribuita all'assenza pressoché totale di mobili ma, anche con l'arrivo di questi, la situazione non migliorò.

Fu così che decidemmo l'unica soluzione possibile: prendere dei gattini. Da lì a breve arrivarono ad abitare con noi Lucilla e Camilla.

Camilla è piccola e perfetta, grigia con riflessi malva, blu e striature che sembrano rosa, garbata e felina; Lucilla, invece, non è molto piacente, disarticolata e imbranata, ma con un carisma e una intelligenza davvero rare.

Sono sicura che Camilla sa di avere il suo posto nel nostro cuore e non me ne vorrà se in questo frangente vi parlerò di Lucilla, in fondo anche lei l'ha accettata come sua leader.

Mentre vi scrivo è in cima al monitor del computer e con la coda nasconde le parole, si fa pulizia, ignara delle cose che sto scrivendo. Fu Marco a notarla per una sua strana caratteristica: i suoi occhi sono tra i più affascinanti e misteriosi che io abbia mai visto, e riesce ad assumere espressioni davvero incredibili. Osserva tutto quello che succede in casa nostra con estrema attenzione -è proprio un capo!-, credo che ci consideri tutti suoi subordinati e se si mette in testa una cosa, non c'è modo di farle cambiare idea. Quando non è presa dalla sua attività di gatto, mi è sempre vicino, spesso sul mio tavolo da disegno, accoccolata sotto alla lampada da tavolo in cerca di calore e, se smetto di disegnare per dedicarmi all'attività grafica su computer, anche lei cambia

tavolo sistemandosi sul monitor dove spesso si addormenta e spesso altrettanto cade, facendo un incredibile tonfo sulla tastiera.

Un'altra delle passioni della mia gatta è l'arte culinaria. Ha una vera e propria vocazione per quanto riguarda frullatori, forni a microonde e altri aggeggi elettrici. All'inizio era una tragedia: non riuscivo a cucinare rispettando le più elementari regole igieniche, non perché lei volesse cibarsi, ma voleva osservare, partecipare e, forse a suo modo, capire. I rimproveri la tenevano a bada dai 10 ai 15 secondi e, l'unica cosa che potevo fare, era relegarla in una stanza, ma non era una soluzione degna di Lucilla. Arrivammo così ad un compromesso: le concessi di starmi a guardare stando seduta sul portapane e la cosa funzionò, lei da lì appaga la sua curiosità rispettando le mie regole di non avvicinarsi al cibo.

Mentre sua sorella fa il gatto serio rincorrendo le mosche per casa, Lucilla la guarda annoiata muovendo una zampa solo se l'insetto le arriva vicino. Di solito quando si svolge la caccia alle mosche, vuol dire che siamo nella mansarda-ufficio e allora Lucilla diventa il caposquadra dirigendo i lavori. Se sta dormendo sul monitor, si sveglia quando arriva una telefonata e riprende a dormire solo quando la cornetta è riattaccata; se suonano va alla porta e si mette a squadrare il nuovo arrivato con aria interrogativa come per dire: "Chi sei? Cosa fai? Cosa porti? Da dove vieni?"

Se azioniamo la stampante, si precipita di fronte ad essa aspettando l'uscita del foglio. Sta in ufficio con noi per tutta la durata dell'orario di lavoro, concedendosi ogni tanto una visita sulla cartella di Luca che, a quanto pare, ha lo stesso fascino di un bel micione.

Quando poi è in crisi di astinenza da coccole e io sono presa dai miei disegni, mi passa davanti, si siede sul foglio e poi, con la zampetta, mi tocca ripetutamente la spalla. Le faccio spazio e, gioiosa, mi salta in braccio, dandomi quelli che io interpreto come bacini.

Sicuramente lei, come anche sua sorella, è per noi motivo di gioia; le nostre gatte sono compagne di vita, di lavoro e di gioco. Lucilla ci rende i giorni più lieti e con il suo modo di essere ci regala tanti, ma veramente tanti sorrisi.

La leggenda dell'agrifoglio

Tratto dal libro "Leggere è bello"

Giuseppina Guidi Vallini

Solitamente sono riportate leggende su varie piante, animali, oggetti, ecc. ed è divertente ed anche istruttivo ritrovarne le fonti con le ragioni e le tradizioni popolari che le hanno determinate.

Data la stagione e l'avvicinarsi delle festività natalizie, mi sono invogliata a ricercare la leggenda dell'agrifoglio, questa strana pianta dalle foglie lucide e spinose, ritenuta apportatrice di fortuna e sono andata a sfogliare alcuni libri ed ho individuato questa che qui di seguito riporto e che mi è parsa abbastanza interessante e piacevole:

L'agrifoglio

Il pastorello si sveglia all'improvviso. In cielo c'è una luce nuova, una luce mai vista a quell'ora.

Il giovane pastore si spaventa, lascia l'ovile, attraversa il bosco: è nel campo aperto, sotto una bellissima volta celeste. Dall'alto giunge il canto soave degli Angeli.

"Tanta pace non può venire che di lassù" pensa il pastorello e sorride tranquillizzato. Le pecorine, a sua insaputa, l'hanno seguito e lo guardano stupefatte. Ecco sopraggiungere molta gente e tutti, a passo affrettato, si dirigono verso una grotta.

"Dove andate?" Chiede il pastorello. "Non lo sai?" risponde per tutti una giovane donna. "E' nato il figlio di Dio, è sceso quaggiù per aprirci le porte del Paradiso"

Il pastorello si unisce alla comitiva; anch'egli vuol vedere il figlio di Dio. Ad un tratto, si sente turbato: tutti recano un dono, soltanto lui non ha nulla da portare a Gesù. Triste e sconvolto, ritorna alle sue pecore. Non ha nulla, nemmeno un fiore; che cosa si può donare quando si è così poveri? Il ragazzo non sa che il dono più gradito a Gesù è il suo piccolo cuore buono.

Ahi!... Tanti spini gli pungono i piedi nudi. Allora il pastorello si ferma, guarda in terra ed esclama meravigliato:

"Oh!, un arbusto ancor verde!" E' una pianta d'agrifoglio, dalle foglie lucide e spinose.

Il coro degli Angeli sembra avvicinarsi alla terra; c'è tanta festa attorno. Come si può resistere al desiderio di correre dal Santo Bambino anche se non si ha nulla da offrire?

Ebbene, il pastorello decide di andare alla divina capanna; un ramo d'agrifoglio sarà il suo omaggio.

Eccolo alla grotta; Gesù lo vede e lo chiama:

"Vieni!"

Felice e confuso, il pastorello si avvicina alla culla. Ma che cosa avviene?.. Le gocce di sangue delle sue mani, ferite dalle spine, si trasformano in rosse palline, che si posano sui verdi rami dell'arbusto che egli ha colto per Gesù.

Al ritorno, un'altra sorpresa attende il pastorello: nel bosco, tra le lucenti foglie dell'agrifoglio, è tutto un rosseggiare di bacche vermiglie.

Da quella notte di mistero, l'agrifoglio viene offerto, soprattutto in occasione delle festività natalizie, in segno di augurio, alle persone care.



GARA A BOCCE “ LUI E LEI”

Settembre 2013



CLASSIFICA FINALE

1° Coppia Class. **BAZZANI ANGELA**
 2° Coppia Class. **PINI RINA**
 3° Coppia Class. **MAGNABOSCO LISA**

GRASSI CARLO
SALA VIRGINIO FRANCO
ROSSI ENRICO

Gara a Bocce Singolo Maschile e Femminile Ottobre 2013

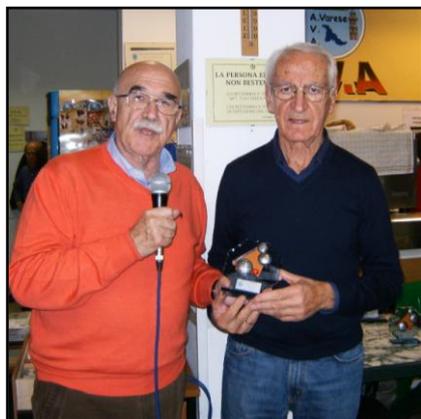
CLASSIFICA FEMMINILE

1° Classificata	MINGO	Teresa
2° Classificata	MASSI	Maria
3° Classificata	MOSELE	Lucia



CLASSIFICA MASCHILE

1° Classificato	PALLADINI	Antonio
2° Classificato	DOZ	Giovanni
3° Classificato	LASCIARREA	Riccardo



Un saluto caloroso.

Giuseppina Guidi Vallini

Un saluto caloroso, sì, ma anche molto commosso, all'A.S. Maria ALBANESE, che ha lasciato il servizio il 30 settembre u.s., in occasione del suo pensionamento. Maria ALBANESE è stata nel 1999 fondatrice del Centro Diurno Integrato, l'organizzatrice e la coordinatrice (coadiuvata dai suoi collaboratori) del Centro di via Maspero ed in seguito dei centri di via Cairoli, di San Gallo, di Avigno ed infine di San Fermo. Attualmente presso la CRI di via Dunant.

Ripercorrendo il suo iter, c'è da rimanere veramente stupiti di quanta creatività e determinazione si sia avvalsa la mia cara amica e collega A.S. Maria ALBANESE. Quasi dal nulla, è stato creato un complesso così ben strutturato che oggi – con l'opera del personale che ha sempre collaborato con lei e con l'A.S. Lisa PIGNATARO che la sostituirà in questo poderoso impegno assieme al dott. Marco VANETTI potrà continuare la sua azione nei confronti di persone anziane non completamente valide, assistite, sia dal punto di vista sanitario, con attrezzature e personale adeguato, che rieducativo con vari corsi, circa 90, a cui possono partecipare anche cittadini di Varese e Provincia.

Maria, nel suo ruolo di organizzatrice, ha preparato, per questa giornata, la riunione dei conduttori dei vari corsi delegando, poi il coordinamento degli stessi, all'A.S. Lisa. Ha salutato tutti noi conduttori invitandoci, al termine della riunione, ad approssimarci nella sala riservata agli ospiti del CDI per un rinfresco offerto da lei come segno di saluto dal suo percorso di lavoro.

Quando siamo entrati nella sala, abbiamo constatato come due ali di tavoli fossero abbelliti da salatini e dolci di ogni genere, cucinati e preparati da Rossana (figlia della volontaria Maria) che è solita proporsi come volontaria nei laboratori di pasticceria del Centro.

La sala era strapiena, gremita da tante persone che hanno sempre ammirato l'impegno, la correttezza, la determinazione, la passione e l'amore con cui Maria si è sempre dedicata a questa opera, non lesinando neppure ore di straordinario, pur di raggiungere l'obiettivo prefissatosi.

Gli occhi di Maria - l'ho osservata bene – erano umidi per la commozione nel rilevare l'affetto con cui le persone le si avvicinavano ed anche per il dispiacere nel lasciare una creatura con così tanta fatica fatta nascere e così ben sviluppatasi.

Per ridimensionare l'atmosfera un po' quasi "lacrimosa", Edo, accompagnato dalla sua chitarra, ha cantato versi dedicati alla sua collega di lavoro ed amica di combattimento da tanti anni, che ha però sortito il risultato contrario in quanto Maria ha proprio versato lacrime di intensa commozione.

La stessa Maria ha rivolto a tutti i presenti, tra cui gli amici dell'A.V.A, Silvio Botter e Alberto Mezzera con tutti i collaboratori e il <dott. Vanetti e il dott. Spatola del Comune di Varese, parole di ringraziamento, salutata da tutti con grande entusiasmo, con gli auguri di un ben meritato riposo.

La giornata è terminata in modo festoso ed insieme commovente. Sono sicura che Maria sarà presente non solo nei nostri cuori, ma certamente anche in sede per osservare, per sostenere, per applaudire, per eventualmente frequentare qualche corso, sia come corsista che come conduttrice.

Ed allora Maria, a presto risentirci e rivederci. Grazie per tutto il calore che hai saputo darmi nella mia attività di volontaria presso il CDI e per avermi aiutata nelle varie relazioni da me scritte per il periodico "La Voce", relativamente alle manifestazioni che si sono svolte nell'ambito del CDI ed auguri a te, i più sinceri ed affettuosi per tutto ciò che desideri nel tuo nuovo percorso di vita.

Ed ecco qui di seguito i versi cantati da Edo, intitolati:

“Parti Maria”

Liberamente ed umilmente tratti da “Ave Maria” di Fabrizio de Andrè

*E te ne vai, Maria da questo ambiente,
42 anni di folle lavorare.
Gioie e dolori hanno il confine incerto
dentro il mestiere dell'umano aiutare.*

*Quante ne hai viste, questo ben lo sai.
Quelle mancanti le hai volute inventare
perché di notte tu non dormi mai
e una pensata la devi trovare.*

*Adesso basta, Maria, sei in pensione,
pensa al tuo Giorgio, a Liz e alle Maldive
giù la cazzuola, allenta la tensione,
alla salute fa' un po' più attenzione.*

*Parti Maria, parti per le terme,
ora che puoi, ti puoi lasciare andare
noi poveretti ti vogliamo invidiare
nella stagione del bel riposare.*

*E qualcun altro avanti ancora andrà
lungo la strada che hai disegnata.
Ma tu per Giove, datti una calmata
godì il tuo tempo in pace e così sia.*

Presentazione della raccolta di poesie "Liberi voli"

Giuseppina Guidi Vallini

Sabato 26 ottobre 2013, alle ore 14,30, presso il salone AVA del CDI di via Maspero, si è svolta la presentazione della raccolta di poesie "Liberi voli", con la distribuzione della stessa ai poeti autori.

Il Presidente Silvio Botter si rivolge al pubblico, esprimendo tutto il suo compiacimento nel presentare questa 7^a edizione del concorso "Liberi voli" che è una manifestazione culturale estesa sul territorio varesino.

Non è facile descrivere le motivazioni che spingono le persone ad

esprimere i propri sentimenti in forma poetica. Dato che la poesia è meno seguita della narrativa, occorre una maggiore percezione per meglio comprenderne la sensibilità. Le poesie qui presentate esprimono tutto quanto sopra descritto in forma semplice ma coinvolgente.

Botter ringrazia i suoi collaboratori che hanno permesso e patrocinato la realizzazione di questo libretto: la prof.ssa Maria Pia GIUSTOLISI, Alberto MEZZERA. Rosi, la sua segretaria, e i componenti della giuria: Presidente Carlotta FIDANZA CAVALLASCA, Rosa ZANOTTI e Graziella ORAZI.

Prende la parola Maria Pia GIUSTOLISI per presentare i musicisti: Nicole PERLATTI, Eleonora BERLUSCONI, Alessio NAVA, Giona PASQUETTO (loro insegnante: Rosa ZANOTTI del Liceo psico musicale), che hanno poi rallegrato e vivacizzato in diversi momenti la manifestazione, con i seguenti pezzi:

KUFFNER – Duo I° – op. 81 – Clarinetto: Eleonora BERLUSCONI e Giona PASQUETTO
 Nocturn – SALAMON Trio flauto, clarinetto e piano. Al flauto Nicole PERLATTI, al clarinetto Eleonora BERLUSCONI e al piano Alessio NAVA
 Studio n° 3 della II^a raccolta di studi progressivi melodici di Paul Jean JEAN. – Al clarinetto: Giona PASQUETTO.

I musicisti sono stati applauditi dai presenti che hanno constatato ed apprezzato la loro bravura.

Il dott. Enrico ANGELINI, Assessore a Famiglia, Persona e Università, esprime il suo piacere nel partecipare a questo incontro di carattere culturale, soddisfatto anche per la presenza di questi giovani talenti che formano uno stretto legame con tutte le manifestazioni artistiche: musica, teatro, poesia, scrittura.

Si sofferma sull'importanza della presenza, nel settore della poesia, degli anziani che, proprio attraverso questa, sanno esprimere con molta profondità le loro emozioni e sentimenti, insegnando con quanta ironia, allegria e sensibilità si possa affrontare la vita.

Il suo augurio è rivolto agli autori delle poesie perché possano continuare ad esprimere l'amore verso la vita e all'AVA perché possa seguire a svolgere con rinnovato impegno questo prezioso lavoro.

Maria Pia Giustolisi, come nelle passate edizioni, introduce un poeta: la poetessa polacca WISLAWA SZYM-BORSKA, nominata la "Signora di Cracovia", molto popolare in Europa e in America, che ha ricevuto nel 1996 il "premio NOBEL per la letteratura" e ne rimette in risalto alcune sue caratteristiche.



Aveva il senso del gusto ludico, giocava con le sue parole e sapeva trasformare le piccole cose, la normalità, in poesia.

Ammirava e invidiava la sensibilità con cui gli animali, rispetto all'essere umano, regolano i loro atti, senza ragionamento.

Sapeva osservare la quotidianità e trarne le conclusioni.

Maria Pia mostra poi sul visore del computer alcuni versi della poetessa, ad es: come scrivere un curriculum.

Prende poi la parola la Presidente della giuria: Carlotta Fidanza Cavallasca che ringrazia l'AVA per averle offerto per la terza volta l'incarico di presiedere la giuria del concorso "Liberi voli", il che ha dato a lei un vero piacere, vista la buona qualità dei testi presentati e il suo amore per la poesia.

Comunica la metodologia usata dai componenti della giuria, che ha comportato varie letture e selezioni, con difficoltà di valutazione per la validità dei contenuti, la creatività espressiva e la musicalità dei versi riscontrati nei diversi elaborati.

Ovviamente ricevere un premio è molto importante; l'essenziale è il confronto con la scrittura degli altri per ritrovarvi sentimenti e sensazioni che sono in noi e che la poesia consente di esprimere e di comunicare.

Conclude dicendo che "chi fa poesia ha penetrato frammenti del mistero che ci circonda e con i suoi versi sa farne dono agli altri."



Si passa poi a chiamare i primi tre classificati:

1^a – Anna TARONI CARRARO, con la poesia "Di maggio al Campo di Fiori"

2^a – Giampiero BROGGINI, con la poesia "Vanno all'alba i pensieri"

3^a – Alba RATTAGGI, con la poesia "Carpe diem"

E di ognuno viene letta la motivazione.

I libretti sono consegnati agli autori delle poesie e anche a coloro che tengono in conto l'arte poetica e che ne hanno fatto richiesta.

Al termine, un rinfresco offerto dall'AVA ai partecipanti, ha concluso questa cerimonia.